

RESOCONTO STENOGRAFICO

535.

SEDUTA DI LUNEDÌ 22 OTTOBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	71275	della manovra di finanza pubblica 1991-1993 (5107)	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	71276, 71278, 71280, 71287, 71290, 71294, 71297, 71303, 71306
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	71308	BECCHI ADA (<i>Sin. Ind.</i>)	71294
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	71275	BENEVELLI LUIGI (<i>PCI</i>)	71280
(Trasmissione dal Senato)	71308	CALVANESE FLORA (<i>PCI</i>)	71303
Disegni di legge di conversione:		CARLI GUIDO, <i>Ministro del tesoro</i>	71278
(Annunzio della presentazione) . . .	71275	CIMA LAURA (<i>Verde</i>)	71278
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96- bis del regolamento)	71275, 71286	ORSINI GIANFRANCO (<i>DC</i>)	71287
(Trasmissione dal Senato)	71286	TESSARI ALESSANDRO (<i>FE</i>)	71290
Disegno di legge (Discussione):		VALENSISE RAFFAELE (<i>MSI-DN</i>)	71297
Disposizioni diverse per l'attuazione		ZARRO GIOVANNI (<i>DC</i>), <i>Relatore</i>	71276
		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	71308

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1990

	PAG.		PAG.
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	71308	Consigli regionali: (Trasmissione di documenti)	71309
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	71275	Risposte scritte ad interrogazioni: (Annunzio)	71309
Interrogazioni, interpellanze e mo- zioni: (Annunzio)	71309	Ordine del giorno della seduta di do- mani	71306

La seduta comincia alle 16.

PATRIZIA ARNABOLDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 ottobre 1990.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Andreis, Anselmi, Bianchini, Bonferroni, Botta, Caprili, Guglielmo Castagnetti, Cavagna, Caveri, Ciabbarri, Corsi, D'Addario, d'Aquino, De Michelis, Fiandrotti, Galli, Lorenzetti Pasquale, Martinat, Martuscelli, Mazza, Medri, Michelini, Minozzi, Napoli, Polverari, Prandini, Righi, Rojch, Emilio Rubbi, Salerno, Scalia e Viscardi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della marina mercantile, con lettera in data 20 ottobre 1990, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 ottobre 1990, n. 296, recante interpretazione e modifica delle leggi 14 giugno 1989, n. 234, e 5 dicembre 1986, n. 856, in materia di benefici alle imprese armatoriali» (5169).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede referente, alla IX Commissione permanente (Trasporti), con il parere della I, della III, della V, della VI, della X e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 30 ottobre 1990.

Proposta di assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla IX Commissione (Trasporti).

S. 744. — Senatori SENESI ed altri: «Piano per la realizzazione di strutture e attrezza-

ture di accoglienza per utenti dei servizi pubblici di trasporto e della rete autostradale» (approvato dal Senato) (5123) (con parere della I e della V Commissione, nonché della VIII Commissione ex articolo 93 comma 3-bis del regolamento);

alla XII Commissione (Affari sociali):

«Riforma delle professioni sanitarie infermieristiche» (5081) (con parere della I, della V, della VII e della XI Commissione).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni diverse per l'attuazione della manovra di finanza pubblica 1991-1993 (5107).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni diverse per l'attuazione della manovra di finanza pubblica 1991-1993.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Zarro.

GIOVANNI ZARRO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo della relazione (alla quale mi rimetto), sulla quale si svilupperà il dibattito, è già stato pubblicato; tuttavia, per le necessità conseguenti all'avvio della discussione, aggiungerò quanto segue.

Il disegno di legge (collegato alla legge finanziaria 1991) contenente disposizioni diverse per l'attuazione della manovra di finanza pubblica 1991-1993 assolve il compito di intervenire nel comparto della spesa pubblica. Qual è il fine? Ed ancora, qual è il risultato? Operare tagli rilevanti e selvaggi, tagli che pesano e colpiscono in modo diretto ed immediato il cittadino medio? Sembra essere questa l'opinione maggiormente diffusa e rilanciata in questi giorni.

Non serve rispondere con un secco «no»

o con un «sì». Serve ragionare. Innanzi tutto, domandiamoci qual è la cornice, il quadro di riferimento nella cui logica il provvedimento trova collocazione e significato. Il quadro di riferimento è la legge finanziaria, il bilancio dello Stato e quanto essi sottendono cioè l'andamento dell'economia internazionale e nazionale e le complessive sue risultanze.

Il Governo, pur avendo aggiornato il documento di programmazione economico-finanziaria (rispetto alla versione della primavera scorsa) sulla base delle novità intervenute nel secondo semestre 1990 (Golfo Persico ma anche maggiore spesa sanitaria e previdenziale), riconferma per il 1991 il fabbisogno del tesoro in 132 mila miliardi di lire e l'agognato — perché da più lustri inseguito — avanzo primario in 7-8 mila miliardi di lire. Ciò malgrado, l'aggiornamento dell'andamento tendenziale del fabbisogno — che si è ancora, per le ragioni accennate, dilatato — è stato cifrato in 180 mila miliardi, malgrado l'aggiornamento dell'andamento tendenziale del saldo primario, che non poteva non condividere lo stesso percorso.

La complessiva azione di correzione dei conti pubblici diventa sicché più cospicua ed in qualche modo più onerosa di quella divisata nella scorsa primavera: essa riguarda non meno di 48 mila miliardi.

Cosa contribuisce a realizzare la manovra di correzione dei conti pubblici, che ammonta appunto a 48 mila miliardi? Il disporre maggiori entrate, dismissioni patrimoniali, minori spese.

Ecco, minori spese! Siamo al disegno di legge collegato n. 5107, al suo significato, ai suoi contenuti ed alle sue finalità.

Il significato: attua solo un segmento della manovra di finanza pubblica, quello che interessa prevalentemente il versante della spesa (e nemmeno tutta la spesa che si ritiene di economizzare per il 1991). La spesa complessiva che si ritiene di economizzare ammonta infatti attorno a 21-22 mila miliardi, cioè al 43-45 per cento della somma complessiva (i 48 mila miliardi innanzi citati).

Il disegno di legge collegato determi-

rebbe un'economia di spesa pubblica intorno a 10-11 mila miliardi e cioè inciderebbe per circa il 50 per cento sull'economia di spesa pubblica ed in ragione del 21-22 per cento sull'intera entità della manovra.

Ora parliamo pure dei tagli selvaggi; parliamo dei danni che i cittadini potrebbero subire dalle decisioni di economia di spesa; parliamo dei settori e quindi delle materie sulle quali la legge interviene.

Innanzitutto, pubblico impiego: si stabilisce la proroga del parziale blocco del *turn-over* e della eliminazione di alcuni privilegi. Si tratta di privilegi stipendiali di una sezione dei dipendenti ministeriali e procedurali (ma non solo procedurali) per la liquidazione delle pensioni privilegiate e dell'equo indennizzo del personale militare e delle forze di polizia. La ragione del blocco è volta a creare le condizioni di un assetto più razionale ed efficiente delle risorse umane al servizio della pubblica amministrazione.

Secondo punto: prestazioni economico-assistenziali. Le indennità di accompagnamento per i ciechi civili sono state riconfermate (il loro titolo è la minorazione e non il reddito); le prestazioni pensionistiche erogate dal Ministero dell'interno sono state viceversa dichiarate incompatibili con tutte le altre pensioni, per rendere effettiva l'applicazione dell'articolo 38 della Carta costituzionale, che collega le prestazioni economico-assistenziali alla minorazione, sì, ma anche al reddito. Per consentire una verifica generalizzata delle prestazioni in essere, è stato previsto un raccordo tra le basi informative del Ministero dell'interno e quelle del Ministero delle finanze.

Terzo punto: la sanità. Per il personale del settore scattano subito alcuni istituti del nuovo accordo sindacale, per migliorare la qualità del servizio; si interviene sull'area dell'esenzione dai *ticket* e in particolare sull'uso delle esenzioni (ciò per evitare abusi); si interviene sulle degenze di comodo negli ospedali e sugli abusi riguardanti le protesi e le prestazioni specialistiche; viene incrementato il finanziamento del piano sanitario e si considerano

gratuite le terapie fruite nei presidi pubblici annesse alle gravidanze.

Quarto punto: le pensioni. Si allunga facoltativamente l'età lavorativa fino al sessantaduesimo anno di età.

Per quanto riguarda i contratti di formazione e lavoro ed i cassintegrati, si prende atto che l'istituto del contratto di formazione e lavoro sostanzialmente non ha colto lo scopo per il quale è stato istituito, inoltre si abbassa il livello dei contributi per le aziende che assumano cassintegrati.

È previsto che la consistenza del fondo comune regionale sia quella dello scorso anno, con il solo incremento dovuto alla perdita del potere d'acquisto della moneta.

Per quanto riguarda le autostrade e le camere di commercio, i mutui per alcune autostrade ancora a carico del bilancio dello Stato vengono accollati al fondo di garanzia, mentre i trasferimenti alle camere di commercio, industria e agricoltura a carico dello Stato vengono cancellati, incrementando le entrate proprie e costituendo un apposito fondo perequativo per assicurare alle camere di commercio per il 1991 la stessa capacità di spesa avuta nel 1990.

Ancora per quanto riguarda il commercio, si propone l'accelerazione della spesa nel settore, riciclando la riserva del 40 per cento non utilizzato a favore del Mezzogiorno. Su questa misura - mi pare evidente - forse è consigliabile compiere ancora qualche riflessione.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, l'opera effettuata sul versante della spesa a fini di risparmio è da giudicare attenta e mirata. Si è disboscato e si sono create le condizioni per disboscare la spesa pubblica relativamente a misure non compatibili con un modello di Stato sociale di un paese che fa parte a pieno titolo della pattuglia dei cosiddetti «paesi avanzati».

Sul piano sociale, non si è trattato di tagli selvaggi né di cancellazione di diritti sociali, ma solo di razionalizzazione e di equità: questo almeno è stato l'intento e - credo - il risultato della manovra. Sul

piano economico, vi è stato il tentativo di incidere sui meccanismi strutturali di formazione automatica della spesa pubblica. L'intento è quello di evitare che quest'ultima continui a crescere ad un ritmo più veloce dello stesso incremento del reddito (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

GUIDO CARLI, *Ministro del tesoro*. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, colleghi, onorevole relatore, signor ministro, ho seguito con attenzione la relazione-lampo del collega Zarro e, in particolare, la sua valutazione conclusiva, secondo la quale la manovra contenuta nel disegno di legge in esame - concernente in particolare i tagli alla spesa - è improntata, da un punto di vista sociale, a criteri di razionalizzazione e di equità mentre - a livello economico - agisce in senso strutturale per tentare di evitare che in futuro si verifichi l'aumento della spesa che è alla base del disavanzo, che ci rende così «poco europei».

Mi permetto di non essere d'accordo con le valutazioni del relatore. Il gruppo verde ha condiviso in tutte le sedi la necessità di operare un risanamento del bilancio dello Stato. Riteniamo infatti veramente indecoroso che, alle soglie dell'unificazione del mercato europeo, in Italia si continui a registrare una tale situazione inaccettabile. Pertanto, non saremo certamente tra coloro che presenteranno emendamenti capaci di provocare sfondamenti rispetto agli obiettivi fissati nella manovra. Questa nostra posizione non è di oggi; abbiamo seguito tale linea in occasione della discussione di tutte le leggi finanziarie che sono state presentate da quando i verdi sono entrati in Parlamento. Abbiamo una esperienza pluriennale del fatto che i guasti maggiori all'ambiente sono stati provocati proprio da stanziamenti relativi a grandi

opere pubbliche: cito, per esempio, i Mondiali di calcio, le Colombiadi e così via.

Tali opere, oltre a provocare un aumento del deficit pubblico, hanno causato gravissime conseguenze sul piano ambientale e su quello dell'ecologia politica e sociale. Non voglio ripetere considerazioni che sono state già avanzate in sedi più appropriate; tuttavia devo sottolineare che, nel campo delle grandi opere pubbliche, l'intreccio tra affari e politica rappresenta un incentivo al connubio delle organizzazioni mafiose e camorristiche con la politica, dovuto per lo più ai flussi di denaro che decidiamo di stanziare in Parlamento.

Credo pertanto che la nostra linea sia assolutamente trasparente e chiara. Ci siamo sempre opposti ad erogazioni finanziarie che non fossero strettamente controllate e che rischiassero di dar luogo ad opere socialmente inutili (nella loro stragrande maggioranza), a disagi, ad inquinamenti della politica e a distruzioni dell'ambiente.

Sotto questo profilo, quindi, siamo assolutamente d'accordo con gli intenti del Governo; cos'è allora che ci rende discordi, in particolare per quanto riguarda questo disegno di legge, con le conclusioni del relatore?

Sostanzialmente riteniamo che una serie di tagli di spesa contenuti nel disegno di legge in esame non tendano assolutamente alla razionalizzazione e all'equità sociale, ma in realtà tentino di tamponare una emergenza, come da anni si sta facendo con il duplice risultato di non procedere ad alcuna effettiva riforma né del pubblico impiego né della pubblica amministrazione in generale. A mio giudizio, è proprio dalla riforma istituzionale che si deve partire, per poi affrontare tutte le altre. Altrimenti continueremo a trovarci di fronte ad un antistato nello Stato, sempre più potente, soprattutto dal punto di vista finanziario. E quando parlo di antistato mi riferisco, ovviamente, a mafia e camorra.

È stato nuovamente riproposto il blocco del *turn over*, senza alcuna distinzione tra le singole amministrazioni. Riteniamo che

verificare se queste ultime abbiano provveduto agli adempimenti previsti dalle leggi richiamate nel disegno di legge in questione e abbiano definito con le organizzazioni dei lavoratori una riorganizzazione dell'attività lavorativa per ottimizzare l'utilizzazione delle risorse umane e materiali al fine di migliorare la qualità dei servizi, comporti tagli di spesa che, come è successo finora, anche in riferimento alla legge di riforma del pubblico impiego, non modificano sostanzialmente la qualità estremamente scadente del servizio pubblico reso nel nostro paese. Credo che dovremmo veramente vergognarcene, nel momento in cui ci avviciniamo al mercato unico europeo. Ne pagheremo le conseguenze.

Non si modifica inoltre neanche l'organizzazione del lavoro. In realtà il provvedimento concernente la mobilità dei lavoratori per ora non ha avuto alcun effetto, i cittadini non ne hanno tratto alcun beneficio, non si è registrato alcun miglioramento della qualità del servizio né una sua razionalizzazione. Infatti tutte le misure adottate hanno il carattere dell'emergenza e non fanno parte di una manovra più ampia tendente a riformare seriamente la pubblica amministrazione e in particolare il pubblico impiego.

Ripresenteremo in Assemblea una serie di emendamenti già presentati in Commissione, alcuni dei quali sono stati oggetto di animata discussione, che tendono a vincolare in qualche modo scelte di riduzione di spesa all'obbligo della ristrutturazione del pubblico impiego.

Per quanto riguarda altri settori destinati nel provvedimento di tagli di spesa, in particolare la sanità e l'assistenza, siamo soddisfatti che un emendamento presentato in Commissione, che proponeva la soppressione del primo comma dell'articolo 3, sia stato approvato.

In tutti i provvedimenti finora discussi concernenti sanità e assistenza, compreso quello al nostro esame, rileviamo una incapacità di incidere realmente sui problemi che travagliano i settori in questione, che tra l'altro sono la causa dell'enorme incremento della spesa, la quale non corri-

sponde assolutamente alla qualità del servizio prestato. Se facciamo un confronto con gli altri paesi europei possiamo renderci conto di quanto siano alte le spese rispetto alla qualità dei servizi.

Porto un esempio che mi sembra emblematico. Recentemente siamo stati promotori di un convegno presso l'istituto superiore di sanità al quale ha partecipato l'Organizzazione mondiale della sanità, la quale ha denunciato il fatto che in Italia, per un evento naturale e fisiologico come quello del parto, nonostante le numerose raccomandazioni di tale organismo, la spesa sia molto consistente.

Infatti mentre in Europa si registra una percentuale di tagli cesarei pari al 10 per cento dei parti, nel nostro paese in alcuni ospedali tale percentuale arriva sino al 75 per cento. Credo che questo esempio evidenzi lo spreco di risorse derivante dalla medicalizzazione, tutt'altro che necessaria per eventi naturali, che provoca danni e conseguenze spesso irrimediabili per chi venga alla luce in questo modo.

Nel corso del convegno cui ho fatto poc'anzi riferimento il Governo è stato ancora una volta sollecitato a dar corso ad un impegno assunto circa due anni fa, a seguito dell'approvazione di un ordine del giorno sottoscritto da tutti i gruppi parlamentari: la necessità di riconsiderare il parto come evento fisiologico che pertanto non ha sempre bisogno di medicalizzazione, come invece avviene troppo spesso. Ciò consentirebbe un consistente risparmio ed avvierebbe la razionalizzazione nel settore sanitario.

Il sottosegretario presente al convegno si è dichiarato d'accordo con le considerazioni dei rappresentanti dell'Organizzazione mondiale della sanità e di chi presta il proprio lavoro presso l'Istituto superiore di sanità, ma nel corso dei lavori della Commissione è stato espresso parere contrario sulle nostre proposte.

I tagli relativi al settore sanitario non consentono di risolvere i problemi in materia né di demedicalizzare, come noi vorremmo. I costi derivanti da questo modo di procedere produrranno quindi ulteriori danni, che si sommeranno con quelli con-

nessi al controllo della spesa farmaceutica. Ma a tale proposito, continuiamo ad intervenire con provvedimenti tampone (basta pensare ai *ticket*) anche se siamo tutti consapevoli che non è più possibile nè accettabile utilizzare un prontuario farmaceutico (che definirei assolutamente folle) che prevede prodotti sempre più cari. Per altro, non esiste la possibilità di operare alcun controllo sulle prescrizioni del medico di base e sull'attività delle ditte farmaceutiche.

Questi sono i settori in cui sarebbe indispensabile intervenire, signor Presidente, con la manovra finanziaria. Se non saranno affrontati questi nodi non sarà possibile parlare di razionalità e di equità, ma semmai si tratterà di meri provvedimenti-tampone, per altro ingiusti nel loro contenuto. A tale riguardo, abbiamo presentato alcuni emendamenti che illustreremo al momento opportuno.

Altro tema di grande rilevanza è quello dei contratti di formazione e lavoro; le soluzioni prospettate dalla Commissione non forniscono risposte adeguate a quella che tutti i componenti della Commissione lavoro ritengono la questione principale: la necessità di affrontare compiutamente la riforma del mercato del lavoro che sta inspiegabilmente segnando il passo.

In realtà, è noto che si è opposta la Confindustria, ma ciò non è sufficiente a non far progredire una riforma così importante: modifichiamola, parliamone, ascoltiamo le parti sociali ma non continuiamo ad ignorare riforme così importanti o ad agire costantemente con provvedimenti d'emergenza.

Sono d'accordo con il relatore, onorevole Zarro, che ha riconosciuto che gli obiettivi prefissati non sono stati raggiunti; sono altresì d'accordo con la necessità di affrontare in qualche modo i problemi dei lavoratori in cassa integrazione, per altro connessi anche ai contratti di formazione e lavoro; ma non ritengo che ciò sia possibile con le soluzioni proposte.

Il problema dei lavoratori posti in cassa integrazione dipende essenzialmente dalla riforma del mercato del lavoro.

Ebbene, non possiamo continuare a ba-

sarci su una legislazione assolutamente superata, che non soddisfa alcuno e non risolve, appunto, i gravi problemi attuali; penso in modo particolare al grande processo di ristrutturazione che verrà avviato in questi anni e che è strettamente legato ai problemi ecologici. Giustamente il ministro Donat-Cattin sosteneva in Commissione che il periodo delle ristrutturazioni è finito. Ma il Governo non capisce che le nuove ristrutturazioni sono profondamente diverse da quelle poste in atto precedentemente e saranno sempre più legate ai problemi ambientali.

Per tali motivi noi crediamo e speriamo che il disegno di legge oggi in discussione possa essere migliorato durante l'esame in Assemblea; siamo convinti che i dibattiti che si svolgono in questa sede consentano al Governo di prendere coscienza anche dei limiti dell'intervento della manovra finanziaria che, in verità, poco serve a razionalizzare la spesa (*Applausi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Benevelli. Ne ha facoltà.

LUIGI BENEVELLI. Signor Presidente, il gruppo parlamentare comunista giudica profondamente sbagliata la manovra finanziaria proposta dal Governo nel disegno di legge n. 5107. Già il succedersi nell'ultimo anno di manovre di corto respiro e di impatto limitato non ha potuto impedire, come più volte abbiamo denunciato, il peggioramento dei conti pubblici. Tuttavia, al di là dei risultati quantitativi, appare grave l'ulteriore deterioramento qualitativo della politica di bilancio.

Riteniamo necessaria una politica che faccia scelte riformatrici chiare per rispondere ai bisogni della società italiana e che rifiuti di gestire il consenso in forme demagogiche e clientelari.

È appunto una simile politica innovativa che manca del tutto nella manovra di bilancio che il Governo ci propone nel contesto della legge finanziaria per il 1991. Essa si configura come un'operazione di tamponamento del disavanzo, non incide sui meccanismi che presiedono alla sua espansione, accentua, quale che sia la ve-

rità delle cifre — su queste abbiamo molti dubbi — gli effetti di redistribuzione del reddito a favore delle rendite e della ricchezza accumulata, nonché l'allocazione distorta delle risorse.

L'operazione di tamponamento è resa manifesta dal carattere provvisorio della manovra sull'entrata e dall'orientamento a tagliare le risorse in alcuni settori chiave dei servizi. Per quanto riguarda le spese, la manovra governativa penalizza i centri di spesa più legati ai servizi alla popolazione e alle imprese, a cominciare dal sistema delle autonomie locali. Il problema è invece quello di un potenziamento della loro autonomia, collegato strettamente con la loro piena responsabilizzazione sul terreno finanziario.

Tuttavia, su questo problema cruciale il Governo in carica non avanza proposte serie e credibili. Di fatto, la manovra della spesa è in gran parte concentrata su sanità, enti locali, operazioni di tesoreria. Nel primo caso, si interviene prevalentemente attraverso una maggiore azione ed estensione dei *tickets*, strumento ingiusto, specie per chi già paga i contributi, e che ha mostrato in ogni caso inadeguatezza e incapacità a contenere la crescita della spesa del settore.

La linea che il gruppo comunista propone si può così sintetizzare: assumere, come vincolo, una decisa e duratura riduzione del fabbisogno pubblico che porti alla stabilizzazione del debito in rapporto al prodotto interno lordo entro il 1992; collocare questo sforzo entro una diversa strategia volta a riformare l'intervento pubblico e a porre su nuove basi economiche, sociali e territoriali lo sviluppo.

Partiamo dall'affermazione che la spesa sociale è una risorsa e non una spesa che purtroppo dobbiamo sostenere per venire incontro alle necessità dei cittadini bisognosi. E per riformare i meccanismi perversi che alimentano la spesa sociale non è necessario far leva su tagli in assoluto, ma sulla qualificazione della spesa. È opportuno orientare la politica sociale in direzione di uno spostamento dai trasferimenti monetari all'offerta dei servizi, introducendo criteri perequativi che salva-

guardino i ceti più svantaggiati. Tali criteri ispirano le controproposte che abbiamo avanzato nel settore della sanità, dell'assistenza e della previdenza.

Altre risorse devono essere liberate dagli impieghi assistenziali, anche per indirizzare la politica sociale verso quelle riforme che negli Stati moderni indicano la frontiera nuova delle politiche di *welfare*: la riorganizzazione dei tempi di vita e di lavoro, servizi per la popolazione anziana, piano per l'infanzia, un moderno sistema di reddito garantito in cambio dei contratti di «formazione e lavoro» per i giovani. Ciò che caratterizza in particolare l'economia sanitaria in Italia non è l'incremento della spesa (fenomeno comune a tutti i paesi sviluppati e da noi addirittura più contenuto che altrove) ma piuttosto la sproporzione crescente tra mezzi impiegati, qualità dei servizi e loro efficacia, la tendenza verso una irresponsabilità collettiva, nonché l'accentuarsi di sprechi e di ingiustizie.

Il gruppo comunista propone di affrontare i conti relativi alla salute allo scopo di invertire questa distorsione, stabilendo le priorità socialmente rilevanti con spirito di solidarietà, per migliorare la qualità dello Stato sociale, con l'impegno dello Stato e dei soggetti pubblici convenzionati e privati. Il nostro gruppo propone altresì di affrontare in modo organico la questione delle entrate, meccanismi istituzionali e il problema delle spese.

Per quanto riguarda le entrate, è necessario procedere alla fiscalizzazione degli oneri sociali per malattia. Tale scelta consente di fare chiarezza sulle fonti di finanziamento, di separare la contribuzione sociale da un servizio destinato a tutti i cittadini, di avere fonti certe e prevedibili, di evitare evasioni, erosioni ed elusioni. Al riguardo, svilupperemo maggiormente in altra sede la nostra proposta di riforma del sistema fiscale.

Per quanto concerne i meccanismi istituzionali, è necessario introdurre criteri di responsabilità per la spesa, con un rapporto diretto tra chi decide e chi copre le spese. È da tenere presente che oggi l'8 per cento della spesa è deciso non dalle USL o dalle regioni, ma da misure governative

(contratti, farmaci, convenzioni, investimenti); in particolare, i recenti contratti prevedono un aumento della spesa di 4 mila 300 miliardi per il 1990 e di almeno 5 mila 800 miliardi per gli anni successivi. La spesa farmaceutica aumenta ogni anno in misura pari al 15 per cento, cioè il doppio del tasso di inflazione. Non credo che di questo aumento siano responsabili i cittadini esenti dal pagamento dei *tickets*, se consideriamo che nella giornata di sabato alla inaugurazione di un centro di ricerca di una importante industria farmaceutica erano presenti ben cinque ministri della Repubblica, compreso il Presidente del Consiglio dei ministri, e se consideriamo che la determinazione del prezzo dei farmaci è assunta a livello ministeriale.

È necessario finanziare i servizi sanitari di base in rapporto a criteri oggettivi basandosi su regioni e comuni in quanto enti decisori in materia di spesa. La sostituzione dei contributi sanitari con una imposta regionale in misura dei consumi finali e la determinazione in modo automatico dei trasferimenti erariali consentirebbero di responsabilizzare sul terreno del finanziamento le regioni alle quali la gestione del servizio sanitario andrebbe trasferita integralmente.

Il gruppo comunista rileva inoltre che il progetto di legge attualmente in discussione al Senato, anziché portare ad una vera razionalizzazione, moltiplica i centri di spesa e di potere (basti pensare alla questione dello scorporo degli ospedali) tendendo quindi ad aggravare la spesa, le sue disfunzioni e le interferenze dei partiti nella gestione dei servizi. Sul terreno delle spese sono necessarie misure per limitarne la crescita e migliorare la qualità e i servizi, considerando che si è conclusa l'epoca in cui si poteva pensare ad una estensione generalizzata di qualsivoglia intervento sanitario. Gli stessi orientamenti delle scienze biomediche, del resto, impongono di seguire queste indicazioni.

Tutto questo implica, in primo luogo, la necessità di destinare una quota che nel triennio raggiunga il 10 per cento della spesa alle attività di prevenzione, allo scopo di ridurre la morbosità, consentire

la promozione dei servizi di assistenza sociale ed impedire che ogni disagio divenga medicalizzato. In secondo luogo, è necessario assumere la scelta di finanziare in modo rapido ed immediato, cioè da subito, lo sviluppo dei servizi per la salute mentale, con il varo del «progetto obiettivo» che il ministro De Lorenzo tiene in un cassetto e dei progetti per il settore materno e infantile, nonché per gli anziani non autosufficienti.

In terzo luogo, sono necessari una politica del farmaco che escluda dal prontuario un largo numero di prodotti inutili e di duplicati, una razionalizzazione della rete ospedaliera, l'uso a tempo pieno delle attrezzature esistenti, la chiusura delle istituzioni sottoutilizzate, il funzionamento dei laboratori pubblici almeno 12 ore al giorno per 6 giorni alla settimana, un regime di severa incompatibilità fra le attività nel servizio pubblico e le attività convenzionate, una integrazione fra attività pubblica e privata che superi le attuali forme spesso parassitarie, stabilisca regole e limiti e combatta la paralisi programmata dei servizi pubblici che favorisce interessi e speculazioni private. È necessario infine il coinvolgimento dei medici di base e dei cittadini nel miglioramento dei servizi e nella riduzione dei costi.

Riteniamo che la responsabilità delle regioni e dei comuni fino alla alienazione dei patrimoni non possa scattare prima che si siano poste le basi di un risanamento del pregresso, sia data certezza di risorse per il 1991 e si entri a regime con i nuovi sistemi di organizzazione sanitaria.

Per quanto riguarda la manovra finanziaria del 1991, il gruppo comunista ricorda quanto segue. Le indicazioni del fondo sanitario nazionale, pari a 72.791 miliardi per il 1991, 85.500 miliardi per il 1992 e 92.250 per il 1993, non corrispondono alle indicazioni di spesa formulate da autorevoli centri specializzati e dalle regioni (le regioni indicano in 91 mila miliardi il fabbisogno per il solo 1991). L'indicazione del Governo di 72.791 miliardi per il 1991, al lordo degli oneri per il contratto e degli effetti previsti dal disegno di

legge n. 5107, porta a 85.400 miliardi, con un divario di oltre 5600 miliardi rispetto alle previsioni delle regioni.

Ancora una volta la mancata corrispondenza tra le reali necessità e le previsioni del fondo sanitario nazionale per il 1991 comporterà la necessità di successivi provvedimenti di ripiano, perdita di efficacia, deresponsabilizzazione e difficoltà di governo dei centri di spesa, e comprometterà in ogni caso l'entrata in funzione del fondo sanitario interregionale, secondo il riordino del servizio sanitario nazionale in discussione al Senato. Da questo punto di vista riteniamo che solo un fondo pari a 79.250 miliardi sia in grado di garantire l'attendibilità di quell'operazione-verità che tutti ci siamo impegnati a realizzare per accompagnare in modo positivo il nuovo assetto del servizio sanitario nazionale.

Noi proponiamo una contromanovra complessiva sul versante delle entrate e della spesa che, con l'eliminazione di tutti i *tickets*, comunque garantirebbe una manovra della dimensione di 7.150 miliardi, possibile, praticabile e molto più efficace di quella proposta dal Governo. La nostra manovra prevede la revisione del prontuario terapeutico, l'obbligo che la prescrizione di farmaci con indicazioni particolari venga fatta solo da strutture qualificate di tipo ospedaliero, la riduzione delle agevolazioni alle industrie farmaceutiche per le attività promozionali, il funzionamento delle strutture di diagnostica pubbliche per 12 ore al giorno per 6 giorni alla settimana, il controllo delle prestazioni e così via.

In linea di massima il Governo mantiene in vita un sistema di *welfare* particolaristico-clientelare, con rilevanti tratti di corruzione, sempre più inefficiente e discriminante. Noi sfidiamo il Governo ad un serio confronto, anche in sede parlamentare, perché già a partire da questa finanziaria si avvii una politica di riforma dello Stato sociale che risponda a criteri di efficacia e qualità della spesa e di uguaglianza fra i cittadini. La transazione fra meritocrazia, libertà individuale ed eguaglianza sociale è avvenuta in Italia a detrimento di

quest'ultima. Basti pensare alla giungla pensionistica!

Nella fase attuale è urgente superare tale situazione con l'affermazione dei diritti di cittadinanza. Noi proponiamo che il possesso della cittadinanza in quanto tale, senza più la mediazione dei ruoli lavorativi o categoriali, possa diventare la base del diritto dell'individuo al mantenimento del reddito e della protezione sociale.

L'attuale sistema di protezione sociale si basa su quattro presupposti fondamentali: la piena occupazione, la tenuta e la solidità della famiglia, forti organizzazioni di interessi come i sindacati, una concezione assistenziale e residuale dell'intervento dello Stato a favore di cittadini privi di protezione da parte della famiglia e del sistema previdenziale lavorativo.

I quattro presupposti su cui si fonda il nostro sistema stanno oggi venendo rapidamente meno, per una crescita che sta avvenendo senza occupazione, per l'aumento della popolazione inattiva e per l'aumento del lavoro nero e precario. Inoltre, diminuisce la popolazione residente in famiglia ed aumenta il numero dei *singles*, vi è una crisi della figura del membro dipendente della famiglia, ci troviamo di fronte ad un obiettivo indebolimento delle organizzazioni sindacali e ad un potenziamento degli aspetti più corporativi nella contrattazione. Vi è inoltre una involuzione dello Stato sociale, con un sistema particolaristico-clientelare, non in grado di garantire equità, un aumento dei soggetti aventi diritto all'assistenza, la crisi dello Stato sociale e, quindi, una crisi finanziaria, organizzativa, fiscale legata alla burocratizzazione.

Molto forte formuliamo la critica contro la burocratizzazione, la centralizzazione e la standardizzazione delle prestazioni, senza che vi sia alcuna possibilità di controllo da parte del cittadino utente.

La spesa sociale e sanitaria in Italia non è cresciuta in modo drammatico in questi anni e pertanto riteniamo che una politica di riforma che coniughi i due principi di uguaglianza e di rispetto della libertà della persona sia possibile e davvero praticabile.

L'assistenza ha costituito storicamente un santuario del privato, lasciato prevalentemente alla famiglia ed alle istituzioni di beneficenza. Lo Stato italiano ha chiaramente optato per una politica di trasferimenti assistenziali alla famiglia, piuttosto che per una politica di servizi diffusi sul territorio, ed anche il movimento che è cresciuto negli anni '70 e che ha imposto questi ultimi non è riuscito a realizzare, nemmeno su tutto il territorio nazionale, una situazione in grado di tenere.

La stessa riforma sanitaria è rimasta lettera morta per quanto riguarda, in particolare, l'integrazione tra sociale e sanitario. La famiglia rimane dunque l'istituzione su cui poggia l'assistenza nel nostro paese.

Nel complesso, c'è un intreccio tra i fenomeni che si rimandano l'uno all'altro: la famiglia, il lavoro nero, l'economia sommersa, l'evasione fiscale. Questi fenomeni costituiscono una sorta di «zoccolo duro» del privato, entro il quale la regolazione pubblica non ha saputo o voluto penetrare. Massimo Paci arriva a negare che uno Stato sociale degno di questo nome, come conquista culturale prima ancora che come realizzazione istituzionale, sia mai esistito in Italia.

La cultura della cittadinanza sociale con i suoi valori di uguaglianza e solidarietà è tuttora un'esperienza incompiuta nel nostro paese.

La politica dei trasferimenti assistenziali è stata un'alternativa reale alla provvista pubblica di servizi sociali e solo nelle condizioni di tenuta della famiglia, di divisione sessuale dei ruoli, di ruolo di lavoro o di servizio della donna, che costituivano un utile completamento alle risorse di protezione sociale, i trasferimenti monetari dello Stato hanno potuto svolgere un ruolo.

L'attuale è un sistema quasi totalmente previdenziale, che risente nei suoi criteri ispiratori di una concezione privatistica di assicurazione: esso risarcisce il danno in funzione del premio, piuttosto che seguire il principio solidaristico «da ciascuno secondo le possibilità, a ciascuno secondo le necessità».

È un sistema che, pur non prevedendo di far fronte a tutti i rischi, esclude interventi discrezionali ed adeguati a favore delle situazioni colpite da rischi non coperti (l'inefficienza previdenziale non è coperta dall'efficienza). L'attuale sistema moltiplica le prestazioni ed aumenta l'inefficienza, gli sprechi, le allocazioni non opportune di risorse, anziché destinare i propri interventi secondo una strategia di redistribuzione che abbia come primo scopo quello di provvedere alle situazioni di maggior bisogno.

Ciò avviene perché esso è eminentemente corporativo, basato sulla frammentazione delle categorie di lavoratori. Le linee di tendenza sinora seguite sono quelle, quindi, di un'espansione quantitativa del sistema, anziché quelle di una razionalizzazione selettiva in funzione dei bisogni.

I punti cruciali per una legislazione di riforma sono, quindi, secondo noi: la definizione dei diritti del cittadino e dei livelli quantitativi e qualitativi delle prestazioni garantite a soddisfazione di tali diritti e di tali garanzie, la definizione di un reddito minimo riguardo ai trasferimenti monetari e la definizione dei ruoli dei diversi soggetti istituzionali.

La questione è certo delicata. Finora la scelta prevalsa a livello politico è quella del rinvio, del non fare chiarezza, rischiando una perdita di credibilità e di legittimazione sociale delle stesse strutture più vicine ai cittadini, quali i comuni, responsabilizzati a svolgere funzioni che spesso non sono in grado di svolgere per ragioni dimensionali, finanziarie e via dicendo.

L'organizzazione, la gestione efficiente ed efficace di un sistema di servizio, a fronte di una società che esprime bisogni complessi, richiede al soggetto titolare una scala dimensionale e una dotazione di risorse adeguate. Ci auguriamo che la legge sul riordino delle autonomie locali riesca a dare un contributo positivo in questo senso.

C'è poi la questione della disciplina delle professionalità e dello *status* del personale, dell'individuazione dei servizi, con la precisazione di piante organiche che possano

rispondere alle esigenze di un corretto inquadramento e progressione di carriera. Al riguardo va sottolineata l'estensione in atto dell'azione dei servizi sociali oltre il campo tradizionalmente definito come assistenziale, in una prospettiva di interconnessione di risorse e approcci istituzionali, disciplinari e professionali diversi, di intervento preventivo e socializzante, di cui tali servizi debbono sempre più farsi carico, specie a fronte di problematiche individuali e sociali complesse. Mi riferisco, per esempio, al fenomeno delle tossicodipendenze.

Noi proponiamo la costituzione, a livello nazionale, di un fondo socio-assistenziale in cui confluiscono tutte le attuali risorse che lo Stato e gli enti centrali impegnano nell'assistenza. Bisognerà quindi arrivare al superamento della settorialità delle erogazioni, attualmente previste a livello nazionale. Vi sarà cioè bisogno di una loro profonda riforma e razionalizzazione. Per tali erogazioni ci si dovrà riferire ad un criterio unico: il bisogno, ma considerato indipendentemente dalle cause che lo hanno generato.

Il coordinamento fra politica fiscale e politica assistenziale dovrebbe garantire una omogeneizzazione degli strumenti a disposizione del Governo centrale, per rispondere alla esigenza di garantire un reddito minimo spendibile.

Gli enti territoriali, una volta definiti i criteri generali di riferimento, dovrebbero occuparsi della specificità delle situazioni di bisogno, che non riescono ad essere sufficientemente garantite dalle normative generali. In altre parole, vanno compiute scelte molto nette, a partire dalla definizione, comunque, del diritto universale alla assistenza in relazione allo stato di bisogno ed alla conseguente istituzione del servizio sociale nazionale.

Nella erogazione delle prestazioni si dovrà adottare il metodo della programmazione e le risorse finanziarie dovranno essere riferite ad una quota del prodotto interno lordo. Lo ribadiamo per la spesa assistenziale, denunciando il fatto che, contemporaneamente, il Governo sta abbandonando la scelta della programma-

zione per quanto riguarda la spesa sanitaria.

Per il governo del servizio sociale nazionale tutte le competenze, attualmente definite tra i vari ministeri, andrebbero ricondotte all'istituendo Ministero della sicurezza sociale, che dovrebbe assommare le competenze dei settori della sanità e dell'assistenza.

Signor Presidente, lo Stato sociale italiano, per i suoi caratteri particolaristico-clientelari, non rappresenta una risposta adeguata alle domande di sicurezza e giustizia sociale che emergono dalla società. Il nostro obiettivo fondamentale è dunque la restituzione dello Stato sociale alla sua funzione di strumento di prevenzione e correzione dei mali sociali creati dal mercato e dallo sviluppo incontrollato.

Lo Stato sociale manifesta oggi anche difficoltà specifiche e per questo motivo non può più essere accettata un'ottica statalistica, accentrata, totalizzante, di intervento pubblico in campo sociale. Da questo punto di vista la sua riforma è strettamente legata, in Italia, a quella della pubblica amministrazione ed è inoltre importante perseguire una strategia di ampliamento dei diritti di informazione, accesso e controllo del cittadino, utente dei servizi e delle prestazioni sociali.

Uno dei punti centrali rimane, a nostro avviso, l'affermazione dei diritti sociali universali. La realizzazione di tali diritti e le strategie dell'uguaglianza e della solidarietà vanno ricercate, dunque, in modo da tener conto delle molteplicità dei soggetti sociali emersi con le lotte di questi anni, delle loro esigenze specifiche, nonché delle loro difficoltà di accesso e di pari opportunità.

Fra i grandi diritti sociali universali vi è certamente, a nostro parere, quello del lavoro: un lavoro scelto! Sanità, servizi sociali per le persone, scuola, formazione professionale, università e ricerca, sono tutti settori nei quali è necessario «rilanciare» investimenti, ammodernamenti tecnologici, riqualificazione ed occupazione. Ciò è possibile senza sacrificare l'efficienza e la qualità e perseguendo più avanzati traguardi di equità sociale comples-

siva, ma questi obiettivi sono inseparabili da una riforma dei compiti e dei poteri dei soggetti in campo.

Dobbiamo modificare il modello burocratico pubblico di *welfare* a favore di un modello di *welfare society* o *welfare community*, in cui accanto ad un nucleo forte ed ammodernato di servizi offerti direttamente dallo Stato si riesca a valorizzare iniziative di ordine cooperativo volontario già esistenti, nonché le capacità di autogestione delle famiglie e delle comunità.

La realizzazione di un avanzato sistema di reddito minimo garantito è l'elemento chiave della riforma di questo settore. La nostra idea è dare vita ad un sistema modulare di garanzie del reddito in relazione alle diverse situazioni da tutelare per i cittadini in stato di bisogno, i soggetti handicappati, gli invalidi e gli anziani, ma anche reddito di inserimento per i giovani in cerca di prima occupazione e quello richiesto in caso di congedo.

Un *welfare* rinnovato richiede una politica di bilancio alternativa. Non si tratta solo di avviare finalmente il risanamento della finanza pubblica, ma anche di restituire al bilancio la funzione di orientare l'uso di una grande quota delle risorse finanziarie reali del paese ai fini di una nuova qualità dello sviluppo. Senza un sostanziale mutamento della politica monetaria e senza una riforma del sistema fiscale e dei grandi sistemi di spesa non vi è neanche risanamento del bilancio pubblico. Per rendere il sistema fiscale più efficiente è necessario renderlo più giusto.

Signor Presidente, anche la legge finanziaria 1991 si caratterizza per la scelta di tagli sulla spesa sociale e sanitaria; tagli senza qualità, per un'azione di mero contenimento senza riforma. Ci troviamo di fronte ad un taglio di più di 500 miliardi di spesa sociale per il triennio 1991-93; i tagli riguardano in particolare i finanziamenti della legge-quadro sull'handicap, i servizi sociali, quelli per i minori e quelli per gli anziani; la stessa commissione sulla povertà presso la Presidenza del Consiglio. La manovra si caratterizza anche per un taglio di più di 6 mila miliardi per il solo

1991 alla dotazione del fondo sanitario nazionale.

Intendo qui ribadire, per le ragioni suesposte, la volontà del gruppo comunista di contrastare e combattere una politica che mina l'universalità dell'accesso ai servizi, discrimina i cittadini rispetto al reddito, non favorisce pari opportunità per l'esercizio dei diritti di cittadinanza (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

Trasmissioni dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge approvati da quel Consesso;

S. 2460. — «Conversione in legge», con modificazioni, del decreto-legge 4 ottobre 1990, n. 276, recante aumento dell'organico del personale appartenente alle forze di polizia, disposizioni per lo snellimento delle procedure di assunzione e reclutamento e avvio di un piano di potenziamento delle sezioni di polizia giudiziaria, (5170);

S. 2436. — «Conversione in legge», con modificazioni, del decreto-legge 15 settembre 1990, n. 262, recante misure urgenti per il finanziamento del saldo della maggiore spesa sanitaria relativa agli anni 1987 e 1988 e disposizioni per il finanziamento della maggiore spesa sanitaria relativa all'anno 1990 (5171).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono deferiti in sede referente rispettivamente:

alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), con il parere della II, della IV, della V, della VI, della VII, della XI e della XII Commissione;

alla XII Commissione permanente (Affari

sociali), con il parere della I, della V e della VI Commissione.

I suddetti disegni di legge sono altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 30 ottobre 1990.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gianfranco Orsini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ORSINI. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, certamente non vi è più alcuno che non convenga sul fatto che la questione fondamentale del nostro paese è il risanamento dei conti pubblici.

Credo che pochi cittadini ormai ignorino l'enorme dimensione del debito pubblico e la spaventosa somma di interessi che per conseguenza grava sul bilancio dello Stato.

L'avvicinarsi poi della data in cui entrerà in funzione il mercato unico europeo rende addirittura drammatica la situazione ed impellente la soluzione del problema che, in verità, si sta affrontando non solo da ora ma che — bisogna riconoscerlo — non pare adeguatamente avviato a soluzione. La manovra finanziaria dello scorso anno non ha infatti raggiunto gli obiettivi fissati, in parte per la sua non sufficiente incisività ed in parte a causa di fattori esterni che, sconvolgendo il mercato internazionale, hanno inevitabilmente prodotto conseguenze negative sul nostro equilibrio finanziario, fattori che oltre tutto creano difficoltà anche ai fini delle valutazioni e delle stime per la manovra futura che Governo e Parlamento devono attuare.

Pare tuttavia possibile consentire con le proposte governative di cui il disegno di legge in esame è parte importante quale provvedimento collegato che molto opportunamente si esamina prima della legge finanziaria. Lo scorso anno si procedette in modo inverso con il risultato che dopo l'approvazione della finanziaria restarono

inevasi numerosi provvedimenti collegati, quei provvedimenti che dovevano consentire di rendere positivi i non pochi stanziamenti di segno negativo allocati in fondo globale e condizionanti a loro volta altri provvedimenti di spesa ritenuti indispensabili e di carattere produttivo. È vero che alla fine si potrebbe dire che in tal modo ne è conseguita una minore spesa, ma certo non un risultato vantaggioso per il quadro generale della situazione, la cui validità era ovviamente legata a tutte le voci del bilancio. Il metodo ora adottato eviterà quanto meno tale rischio e renderà la finanziaria documento certo.

L'azione di risanamento proposta dal Governo con i documenti presentati si basa inevitabilmente sull'aumento delle entrate attraverso un inasprimento della pressione fiscale, anche se dobbiamo rilevare che questa ha raggiunto livelli che difficilmente consentiranno di andare oltre. Il Governo però si pone pure coerentemente il problema essenziale di ridurre la spesa. È incontrovertibile che la spesa pubblica va continuamente dilatandosi in modo non del tutto giustificato. Il Governo ne ha affrontato il nodo provvedendo a ridimensionare gli oneri per il triennio mediante la rimodulazione dell'autorizzazione di spesa per le leggi pluriennali e la riduzione delle poste di fondo globale per i provvedimenti da adottare; ma, al di là di azioni di carattere puramente congiunturale, ha doverosamente inteso provvedere a correzioni di natura strutturale i cui effetti, protrandosi nel tempo, dovrebbero garantire una sicura inversione di tendenza.

Tra le norme contenute nel testo al nostro esame quella concernente il blocco delle assunzioni nelle amministrazioni pubbliche, che non ha certo carattere strutturale ma che potrebbe esserne una opportuna premessa, è stata criticata perché contribuisce ad aggravare l'inefficienza dei servizi pubblici, a ragione indicati come uno dei settori insufficienti.

Personalmente ritengo che negli anni scorsi, vigente sempre questa norma, in qualche modo le amministrazioni pubbliche se la siano cavata con un servizio che non sarebbe stato, a mio avviso, mi-

gliore ad organici completi (poiché il problema non sta nel completamento degli organici, o meglio questo ne è un aspetto solo parziale e modesto). La ragione di fondo sta infatti nelle regole su cui si basa il rapporto di lavoro di tipo pubblico, le quali consentono, se non addirittura stimolano, un comportamento che sarà meglio definire di disimpegno.

Spero, come ho già detto, che il divieto di completare gli organici possa diventare la premessa per quella riforma della pubblica amministrazione che, oltre al riordino generale del settore, provveda ad uniformare, o quanto meno ad avvicinare, la posizione del dipendente pubblico a quella del dipendente con contratto di lavoro privato, eliminando così sicuramente buona parte degli elementi che attualmente consentono la condizione da tutti lamentata.

Ovviamente è del tutto diversa la valutazione in ordine alle proposte riguardanti l'indennità di accompagnamento prevista per gli invalidi civili. Credo vada tenuto presente soprattutto che tale indennità deriva da un diritto protetto costituzionalmente, e quindi da rispettare. Reputo pertanto assolutamente doverosa una revisione del testo governativo, così come del resto proposto dalla Commissione. Una persona cieca o totalmente invalida non è sicuramente in grado di compiere gli atti della vita quotidiana senza adeguato aiuto, ed è assolutamente doveroso che la società vi provveda garantendo la necessaria assistenza.

Non vi è dubbio che l'invecchiamento della popolazione aggraverà negli anni il problema dal punto di vista economico poiché avanzando nell'età ognuno finisce per diventare non autosufficiente, ma ciò non autorizza ad ignorare i diritti della dignità umana ed a trascurare un aspetto tanto fondamentale della civile convivenza.

Per contro, è doveroso procedere all'accertamento delle condizioni di reddito per tutte le altre provvidenze previste, condizioni che finora sono state sempre documentate da semplici dichiarazioni degli interessati. Tale azione è doverosa poiché rientra nel quadro delle attività di pere-

quazione che lo Stato ha il compito di sviluppare sempre e verso tutti indistintamente, e quindi anche in questo campo, nonostante si tratti di categorie di cittadini degni della massima considerazione.

Un aspetto pure molto importante dell'esercizio di questa attività assistenziale è dato dalla assoluta urgenza di modificare il sistema di accertamento delle invalidità. I nuovi criteri dovranno indubbiamente essere rigorosi, anche se non necessariamente vessatori; ma importantissimo è che i presunti invalidi possano essere sottoposti ai necessari accertamenti con sollecitudine.

È sicuro che le modalità attuali hanno rappresentato un modo per ridurre gli oneri, in quanto il ritardo di qualche anno nel disporre la visita medica collegiale ha consentito il passaggio nel regno dei più di numerosi aspiranti ai quali il diritto all'indennità di accompagnamento non avrebbe potuto essere negata. Non è assolutamente tollerabile che una politica di risparmio si giochi dei risultati di un sistema tanto iniquo. Si pretendano valutazioni rigorose, ma si facciano subito gli accertamenti.

Non vi è metodo più efficace per allontanare i cittadini dalle istituzioni di quello di ignorare le loro richieste. L'invalido visitato e non riconosciuto tale si potrà rammaricare perché la valutazione degli organi pubblici, cioè dello Stato, non coincide con la sua, ma non si sentirà escluso e quindi truffato dalla trascuratezza; non sarà soddisfatto ma continuerà a sentirsi membro di una società che non lo ha ignorato e che ha comunque preso in esame le sue istanze.

Sul fronte della spesa il problema che fa discutere continuamente a tutti i livelli di responsabilità, e anche di opinione pubblica, è rappresentato dall'onere del settore sanitario che si accompagna ad una comprovata inefficienza. Pur considerando anche qui che l'invecchiamento della popolazione comporta fatalmente un maggior ricorso alle cure sanitarie, e tenendo altresì conto dei nuovi presidi che il progresso ha posto a disposizione in tutti i campi, non riesce giustificabile l'impressionante dimensione della spesa, cui fa

riscontro uno scadimento del servizio nel suo complesso che induce a crescente sfiducia la pubblica opinione.

A me, ma sono sicuro anche a molti altri, viene qualche volta la nostalgia del vecchio ordinamento, con i medici condotti alle dipendenze dei comuni, ove un paio o al massimo tre medici garantivano il servizio su 24 ore ad una popolazione di 7-8 mila abitanti. Oggi al loro posto operano 6-7 medici di base (cui poi vanno aggiunti i medici per la guardia notturna e festiva), che sono poi costretti a fare gli odontoiatri per occupare il tempo libero.

Così come non era proprio male il sistema mutualistico (anche se — dobbiamo riconoscere — bisognoso di qualche correttivo ed aggiornamento) nel rapporto con gli utenti e con gli ospedali. Questi ultimi potevano organizzare la loro attività in totale autonomia, orientando i servizi non sulla scorta di costosi progetti-obiettivo disposti dalle regioni, le quali non sempre sono sintonizzate sulle realtà locali, bensì sulla base delle esigenze effettive, rispondendo positivamente ed efficacemente alle reali necessità della gente.

Ho richiamato questa ricorrente mia nostalgia del passato sanitario non perché pretenda di tornare indietro, ma per dire che — a mio avviso — la legge n. 833 e le altre che ne sono conseguite vanno senz'altro rivedute. Per il momento va espresso consenso alla proposta del Governo che punta a rivedere le norme contrattuali in vigore per i dipendenti del settore, anticipando quelle del nuovo accordo, ad aggiornare le tariffe per le prestazioni specialistiche che attualmente vengono effettuate sottocosto, alla revisione del prontuario farmaceutico ed infine all'ennesima normativa sui *tickets*, la cui altalena sarebbe bene finisse e venisse sostituita da una connotazione definitiva per la cosiddetta partecipazione alla spesa sanitaria.

Naturalmente va considerata in modo positivo la prospettiva altrove indicata di rendere responsabili le regioni della spesa sanitaria, poiché ciò non è al momento sostituibile con altro mezzo migliore di contenimento effettivo degli oneri. È

chiaro che ciò comporterà fatalmente differenze di trattamento tra i pazienti delle varie regioni e quindi ingiuste discriminazioni fra i cittadini. Per altro fino a che la struttura e l'organizzazione sanitaria saranno quelle che sono, gioverà regularsi in tal modo, sempre che poi non si intervenga a sanare debiti, in quanto una simile decisione segnerebbe non solo la fine di una speranza di risanamento ma senza dubbio l'inizio di una bancarotta vera e propria.

Accanto alla spesa per la sanità è necessario guardare con cura alla spesa previdenziale che va decisamente e vigorosamente ricondotta entro limiti compatibili. Nel provvedimento che stiamo esaminando è opportunamente prevista (per il momento solo con carattere facoltativo) l'elevazione dell'età pensionabile che avrà come conseguenza positiva l'allungamento del periodo di contribuzione. È una norma certamente utile, che dovrà anch'essa costituire la premessa per l'auspicata riforma di tutto il sistema.

È infatti diffusissima la convinzione, è opinione generalmente accettata che l'età di pensionamento ora vigente è troppo bassa in relazione alle mutate condizioni di lavoro e all'aumentata possibilità di vita attiva dei lavoratori.

Tra le norme proposte è contemplata anche la riduzione degli ambiti di ricorso ai contratti di formazione e lavoro. Per certi aspetti va riconosciuta l'opportunità che di questo istituto si faccia uso soprattutto a favore del meridione, per tutta una serie di considerazioni ampiamente note. Sembra tuttavia utile mantenere questa opportunità anche per le aree del nord: mi riferisco alla possibilità per le imprese di ricorrere alla chiamata nominativa in sede di assunzione del personale ed all'istituto del periodo biennale di prova per i lavoratori assunti con il contratto in oggetto.

So che si tratta di norme che hanno offerto motivo di critica, potendosi prestare ad abusi: mi chiedo tuttavia quale disposizione legislativa o amministrativa si sottragga a questa possibilità. D'altro canto la validità di questi istituti è ampiamente dimostrata dal forte contributo dato all'occupazione giovanile.

Sono anche consapevole del fatto che quanto affermato può apparire contraddittorio, ma ritengo che riducendo al minimo l'esonero dai contributi sociali per le aziende delle aree settentrionali si possa pervenire ad un valido equilibrio tra l'esigenza di mantenere condizioni di favore per il sud e quella di non disincentivare l'offerta di posti di lavoro al nord. Credo sia opportuno giungere a tale compromesso in attesa di una modifica della disciplina del mercato del lavoro.

In conclusione ritengo di poter dire, onorevoli colleghi, che il disegno di legge in esame, di cui fanno parte anche altre norme minori, merita il consenso della Camera, che non può non convenire circa il fatto che la riduzione della spesa è l'aspetto prioritario della manovra finanziaria complessiva. Qualunque istituzione, qualunque gestione, in qualsiasi campo operi, che trovandosi con i conti in rosso, voglia risanare la situazione, deve prima di tutto cominciare a ridurre le spese e a pagare i debiti: è questo che il Governo ci propone. Credo si tratti di una proposta giusta, sulla quale siamo chiamati a dare il nostro contributo in un confronto sereno, attraverso il quale, pur partendo da convinzioni diverse, sarà possibile giungere ad una sintesi equa, nella consapevolezza che la difficoltà del momento richiede a ciascuno lo sforzo di rendere le proprie proposte conciliabili con quelle altrui e soprattutto con la dura realtà del debito pubblico, il cui attuale livello può mettere in pericolo la situazione economica generale, se non dovesse esserne subito invertita la dinamica (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC e federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, ho applaudito anche l'intervento testé conclusosi del collega Gianfranco Orsini, condividendone dalla prima all'ultima parola le opinioni. Ciò è ben strano perché ho condiviso le considerazioni del collega Benivelli, di parte comunista, e quelle della col-

lega Cima. Mi chiedo infatti come mai ci troviamo d'accordo in tanti nell'analisi di un documento così delicato e dove siano le differenze.

Vengo a questo aspetto; e non me ne voglia il relatore Zarro se me la prendo per primo con lui. Il collega Orsini diceva che abbiamo di fronte il compito delicatissimo di risanare l'enorme voragine del fabbisogno primario, sul quale si costruisce il nostro ingente debito. Tale manovra dovrebbe portare a casa 48 mila miliardi: una cifra che non ho visto convalidata su alcun organo di stampa, poiché tutti — persino i colleghi della Commissione bilancio — si mostrano molto scettici sul conseguimento di tale risultato.

Una prima considerazione rivolta al ministro Carli è la seguente: dove siamo andati a pescare questi 48 mila miliardi? Non voglio ripetere discorsi già fatti dai colleghi; consideriamo tuttavia le manciate di miliardi che siamo andati a rastrellare tra le protesi, tra i parti, tra i letti delle lungodegenze, tra i *tickets*, in base a norme «furenti» e piene di sdegno, come quella del comma 5 dell'articolo 4, che prevede — per coloro che abbiano «indebitamente fruito di prestazioni in esenzione» — la punizione ai sensi dell'articolo 640 del codice penale. Certo, forse qualche vecchietto si è fatto inserire nella lista di coloro che hanno diritto all'esenzione dal *ticket*!

Ministro Carli, lei ha parlato in tante occasioni della necessità di avere anche il coraggio dell'impopolarità quando si tratta di attuare grandi manovre. Giorni fa, in Commissione bilancio, lei a mio avviso ha detto una cosa un po' freudiana, cioè che noi «manteniamo la fiducia»: il suo volto, la sua credibilità, ministro Carli ci fanno portare a casa ben più di 48 mila miliardi. Infatti, se milioni di famiglie italiane continuano a comperare i BOT, che ci permettono di mantenere questo indebitamento, lo si deve al fatto che c'è qualcuno come lei ministro Carli — che ha la faccia credibile. Voglio però sperare che non sia stato lei con la sua penna di uomo colto, a stendere questo documento, che colto certamente non è.

Siamo di fronte a possibilità di prelievo e di risparmio enormi. Noi presenteremo provocatoriamente emendamenti alla legge finanziaria volti ad ottenere anche il taglio delle migliaia di miliardi che vanno al Mezzogiorno per finanziare un sistema che — come ormai è noto a tutti — alimenta la mafia. Ma — poiché non ci piace il facile antimeridionalismo di chi dice: tagliamo lo Stato assistenziale al sud, e manteniamolo al nord, tramite la fiscalizzazione degli oneri sociali — dobbiamo tagliare anche al settentrione migliaia di miliardi. Perché, grazie allo Stato assistenziale, dovremmo regalare ad un'industria che gode di ottima salute simili somme?

È là che doveva colpire con la sua scure, ministro Carli, e non tra le protesi dei vecchietti che si mettono in fila sperando di beneficiare dell'esenzione dal *ticket*: non è con questi risparmi miserabili che si attua la grande manovra finanziaria, ma colpendo dove abbiamo dilapidato e continuiamo a dilapidare. C'è un passo in questa legge — forse l'unico non miserabile — nel quale si afferma che gli enti di gestione devono restituire al tesoro i fondi di dotazione. Ma tutto ciò è detto in modo così truffaldino che lo stesso sottosegretario Rubbi, in rappresentanza del ministro, ha dovuto riconoscere in Commissione che questa affermazione non era molto presentabile. Si trattava infatti di una dichiarazione talmente discrezionale che sembrava quasi che la volontà politica di chi aveva scritto questo documento fosse stata quella di riservarsi l'arbitrio di chiedere al titolare di un dato ente di gestione la restituzione dei soldi percepiti sotto forma di fondo di dotazione e di non richiederla ad un altro; ciò sul presupposto che ci sia qualcuno che discrezionalmente può determinare la condizione patrimoniale di quel titolare.

La discrezionalità, d'altra parte, è una caratteristica presente in tutto il provvedimento. Le consiglio pertanto di stare attento, ministro Carli: se anche lei perdesse la credibilità, noi perderemmo molto più dei pochi miliardi che porteremo a casa con questo decreto. Il comma 4 dell'articolo 3 stabilisce che, con decreto dei mini-

stri delle finanze, dell'interno e del tesoro, da adottarsi entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono stabiliti termini e modalità per l'attivazione di collegamenti informatici tra i Ministeri delle finanze e dell'interno: sono cose da Terzo mondo, ministro Carli! Forse quei ministeri non sono collegati già oggi in via informatica? Oppure essi non hanno ancora scoperto che esistono meccanismi per l'informazione reciproca, come l'accesso interministeriale alle banche-dati? Era necessario scriverlo in un decreto che facciamo tutto questo per scoprire se esistono i finti invalidi?

Il mio amico e conterraneo Gianfranco Orsini riportava uno spaccato di una situazione che conosco benissimo perché propria della nostra terra veneta e di tutte le regioni povere, che per tanti versi continuano ad essere tali nonostante i «miracoli» regionali.

Quanti nostri amici, amici cioè di tutti i deputati, quanti «clienti», quei vecchietti che vengono a sollecitare pratiche per la pensione di invalidità, muoiono prima di averla ricevuta, facendo risparmiare lo Stato? Questa è l'ottica miserabile che sento gravare sul provvedimento e che mi disturba intensamente.

Ministro Carli, so che è difficile affrontare una manovra di risparmio quando si è in una situazione di indebitamento generale pesante come la nostra. Credo tuttavia anche che dovremmo rinunciare alla ipocrisia e alla retorica. A che cosa serve, per giustificare l'esiguità e l'ineleganza della manovra, premettere che vi è la crisi del Golfo, con il conseguente aumento della benzina? Oggi che il prezzo del petrolio è calato a 30 dollari il barile, vorrei sentire un ministro sostenere di essere finalmente contento in quanto la manovra cambia completamente, proprio perché il prezzo del barile è diminuito di 10 dollari. Non è poco, ministro Carli. Dieci giorni fa un suo collega di Governo per il prezzo del barile a 40 dollari ha minacciato la crisi, la catastrofe planetaria o del nostro sistema produttivo e di approvvigionamento energetico. Tutto ciò per il barile di petrolio a 40 dollari. Che cosa fa quel ministro adesso

che il barile è a 30 dollari? Non ho sentito una dichiarazione di qualcuno del Governo che registri questo fatto e rilevi quali conseguenze abbia sui documenti finanziari al nostro esame.

Herbert Simon, un matematico che lei forse conosce, ministro Carli, più noto come economista ma più felice come matematico, ha coniato una bellissima espressione per un suo libro: la teoria della razionalità limitata. Nei sistemi complessi — e non vi è dubbio che anche il nostro sistema economico sia complesso — la ricerca delle variabili è talmente vasta che potremmo perdere un tempo infinito per la ricognizione di tutte quelle che potrebbero essere utili per il computo delle strategie ottimizzatrici. Simon sosteneva che si deve saper rinunciare alla strategia della razionalità ottimale e avere il coraggio di affrontare le strategie della razionalità limitata, perché non abbiamo tempo. Vi è un'urgenza nelle cose (che, certo, è presente anche nel provvedimento in discussione) e forse vi è anche approssimazione dei punti di riferimento per derivare dalle premesse una qualche strategia. Non trovo nelle variabili che leggiamo nel documento traccia di variabili rilevanti, significative: sono tutte minuscole.

Non ci è mai venuto in mente che forse si possono realizzare risparmi anche nel settore della RAI così malgestito (non voglio tuttavia tornare sulla solita polemica nei confronti della RAI)?

Quante migliaia di miliardi dilapidiamo a favore del servizio radiotelevisivo, gestito con la faziosità che tutti conosciamo? Ancora una volta con il provvedimento in discussione togliamo soldi ai vecchietti con le protesi, in fila per ottenere l'esenzione dal *ticket*, e li diamo alla RAI, che continua a moltiplicare dirigenze, funzioni fittizie, per un servizio finale che è quello che conosciamo.

Ho quasi l'impressione, cari colleghi della maggioranza, caro senatore Pavan, che abbiate fatto una operazione migliore di quella di Warren Beatty, nel suo magnifico film *Dick Tracy*. Quando si raccontano le favole per bambini, il buono deve essere bello, con l'impermeabile sempre immaco-

lato come quello di *Dick Tracy*, che anche dopo le zuffe nel fango si alza immacolato. Il cattivo, poi, deve avere la faccia del cattivo.

Voi, con il provvedimento al nostro esame, avete proprio messo la maschera che mette Warren Beatty sulle facce dei cattivi. Se avete visto questo delizioso film, capirete la faccia che farete quando racconterete certe cose ai cittadini italiani. Ho l'impressione che nessuno di voi avrà il coraggio di raccontare ai propri elettori che è andato a togliere le cinquemila lire dalle tasche dei vecchietti che dovranno pagare di più le spese di laboratorio, quelle sanitarie, i *tickets*, perché saranno eliminate alcune esenzioni esistenti.

Tutte cose modestissime, miserande; ma non si dice una parola sui grandi comparti della spesa pubblica disinvoltata. Eppure vi sono settori in cui spendiamo e spendiamo!

Non si dice nulla nemmeno sugli accertamenti fiscali, anche se da anni sappiamo che l'Italia è un paese «allegro» in cui il benessere è commisurato alla leggerezza con cui si può evadere il fisco, a tutti i livelli. Sappiamo inoltre che abbiamo costruito un sistema di autolegittimazione e che vi sono categorie che producono molto ma sottraggono moltissimo al fisco perché, se dovessero pagare quanto previsto, probabilmente fallirebbero.

Ministro Carli, abbiamo messo in piedi un sistema di prelievo fiscale che, a mio avviso, è fra i più iniqui del mondo e che fa registrare aliquote assurde perché postulano evasioni altrettanto assurde.

La gestione dei grandi «carrozzoni» pubblici rappresenta uno dei cespiti del disavanzo pubblico. L'INPS continua ad essere un carrozzone pericolosissimo, che desidero comunque difendere perché non voglio credere alla barzelletta che ci raccontiamo da qualche anno a questa parte, secondo la quale un domani le pensioni saranno erogate dalle società di assicurazione. Questa è una delle fandonie più miserabili alle quali ormai troppi fanno ricorso!

Io voglio difendere un sistema pensionistico pubblico, ma non assistenziale:

l'INPS non deve pagare se non quello che ha introitato. Allora, perché condannare migliaia di commercianti e di artigiani a pensioni miserabili, con l'implicita complicità e con il tacito accordo secondo il quale sarebbero autorizzati a non effettuare i versamenti perché debbono risparmiare risorse per la vecchiaia? Quale artigiano potrebbe pagare i contributi previsti dalla legge sapendo che quando andrà in pensione potrà disporre solo di 400 o 500 mila lire? Con il frutto dell'evasione fiscale si comprerà invece una casa per la sua vecchiaia.

Se ciò è vero, non è molto più logico che tutti questi produttori di ricchezza versino all'INPS contributi e si precostituiscano la pensione invece che con il sistema delle assicurazioni private? Perché dovrebbe scandalizzarci che un artigiano che produce molta ricchezza si «costruisca» una pensione di 10 milioni al mese versando periodicamente la quota corrispondente, anziché immagazzinarla per avventure dello spirito piuttosto pericolanti visto che non è chiaro se le case sono un investimento fittizio o effettivo?

Perché non dare a questa gente la possibilità di costruirsi un futuro sicuro? Probabilmente, in tale evenienza nelle casse dell'INPS affluirà una massa di denaro a titolo di investimento.

Ministro Carli, perché la gente dovrebbe avere fiducia nei BOT e non in un sistema di tutt'altra natura? Ogni cittadino potrebbe pensare di investire le proprie ricchezze facendo affluire denaro nelle casse dell'INPS per ottenere la pensione voluta e concordata: «Pago tanto perché voglio tanto: non mi regali nulla», come invece l'INPS continua a fare per molte categorie di cittadini. Questa è moralizzazione, questa è razionalizzazione!

MAURIZIO NOCI. Con la differenza che oggi i BOT rimangono tuoi, mentre i contributi INPS vengono usati anche per altri scopi. E questo non è un incentivo!

ALESSANDRO TESSARI. Io ho detto che l'INPS non dà nulla, se non quello che riceve. Scorporiamo quindi da questo ente

competenze che non gli appartengono: su questo siamo d'accordo.

È così che potremo far parte di un'Europa moderna, senza doverci vergognare di una sorta di mentalità terzomondista fatta di arretratezza e di furberie derivanti da situazioni di disagio alle quali finiamo con il provvedere — come diceva poc'anzi il collega Orsini — con una specie di benevolenza.

Gianfranco Orsini ha pronunciato poco fa una frase molto significativa per la cultura cattolica del Veneto: stabiliamo nuovi criteri, purché non siano «vessatori».

Sappiamo cosa significhi per certe persone vivere dell'assistenza pubblica, visto che non hanno nulla.

Per questo la società deve consentire loro di ottenere almeno quello che di diritto, per legge, dovrebbero avere e che invece non hanno, anche attraverso il riconoscimento più elastico dell'invalidità. Quante volte abbiamo fatto questo ragionamento? Tuttavia è la radice stessa del ragionamento che è sbagliata perché dovremmo consentire a queste persone di vivere senza dover passare attraverso la miseria umiliante del fingersi invalido. Almeno che non vogliamo controllare la clientela e allora si dice: vieni nel mio ufficio e io ti do la garanzia del riconoscimento di un alto grado di invalidità in cambio del tuo voto.

Ebbene, è anche quest'altra miserabile concezione della vita politica che insidia la credibilità del nostro sistema. E quando parliamo di disaffezione dobbiamo essere particolarmente attenti: ministro Carli, la disaffezione potrebbe spingere il cittadino italiano, la famiglia italiana (come lei dice usando un termine cattolico molto democristiano) a non credere al debito pubblico e quindi a non aver fiducia nelle migliaia di miliardi di BOT e di pezzi di carta che avranno valore fino a quando lei, ministro Carli, avrà la faccia di *Dick Tracy* e non dei suoi avversari!

Se qualcuno dovesse sospettare che lei è dell'altra parte, tutto il nostro castello di fiducia potrebbe crollare, perché sono convinto che il nostro non è un sistema sano, ma è un sistema che vive con con-

tinue siringate di autofiducia. Certo, sappiamo che nelle economie moderne questo serve e spesso il credito più o meno millantato può consentire di andare avanti; ma allora, cerchiamo di risolvere alcuni problemi strutturali.

Penso alle guerre non del Golfo ma a quelle serie che si stanno combattendo alla frontiera italo-austriaca per quanto riguarda i TIR: è questa una battaglia nella quale si confrontano la civiltà e l'inciviltà. E fino a quando vi sarà chi difende la civiltà della ruota, dell'autostrada, saremo di fronte ad una mentalità balcanica da terzo o quarto mondo in via di sottosviluppo e non in via di sviluppo!

Che riferimento vi è nella legge finanziaria a questo proposito? Quanti tagli sono previsti alla logica autostradale, alla logica di questo modello di società basato sulle quattro ruote o sul trasporto di merci su strada, con tutto ciò che esso comporta? E quanto vi è in favore invece di un piano nazionale per le ferrovie, per il trasporto su rotaia?

Queste sono le strategie europee che dobbiamo seguire se vogliamo entrare in Europa attraverso la porta principale e non per quella di servizio!

Signor Presidente, in questo mio intervento ho cercato di soffermarmi brevemente su quelle che io ritengo le questioni più significative. Mi rendo conto che ho fatto di questo documento una lettura molto particolare; spero comunque di poter tornare sui singoli argomenti in sede di discussione degli articoli del provvedimento e degli emendamenti ad essi presentati. Le chiedo scusa, ministro Carli, se qualche volta nella mia foga polemica l'ho identificata tra gli antagonisti di *Dick Tracy*: l'ho fatto pensando che lei è uno dei pochi ministri che può recitare anche l'altro ruolo.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Becchi. Ne ha facoltà.

ADA BECCHI. Signor Presidente, in effetti non è con molto entusiasmo che oggi si può intervenire in Assemblea in un dibattito su un provvedimento che ha le

caratteristiche qualitative, oltre che quantitative, del disegno di legge collegato alla legge finanziaria. Tale provvedimento («Disposizioni diverse» — e giustamente — «per l'attuazione della manovra di finanza pubblica 1991-93») è di qualità così bassa da non invogliare i rappresentanti dell'opposizione a prendere la parola.

Credo sia difficile per qualsiasi rappresentante del Governo sostenere che il provvedimento in discussione rientri nella definizione che la relazione di accompagnamento del disegno di legge finanziaria dà degli obiettivi della manovra posta in essere. Tale relazione così si esprime (cito testualmente): «L'azione di risanamento della finanza pubblica prefigurata dal Governo non si muove nella direzione del mero contenimento della spesa, ma in quella di una ridefinizione dell'intervento pubblico, con particolare riguardo a quei comparti ove più evidente appare la perdita di efficacia e di razionalità nell'utilizzo delle risorse».

Ritengo che le norme affastellate nel provvedimento al nostro esame difficilmente possano considerarsi conformi alla suddetta definizione, che potrebbe anche essere condivisibile qualora la relativa interpretazione fosse più nobile di quella che invece appare. La normativa proposta riconferma purtroppo ancora una volta (mettendo così in forte dubbio la stessa attendibilità del Governo nel suo insieme come possibile autore di una qualsivoglia manovra di finanza pubblica) un'incapacità profonda di definire linee efficaci di contenimento della spesa.

Sono convinta che non è continuando a premere il pedale dell'aumento dell'imposizione fiscale che si possa affrontare la questione, sicuramente complessa, non tanto e non solo del nostro livello di indebitamento, ma anche del modo in cui è possibile tenere in equilibrio (almeno d'ora in avanti) i conti pubblici.

Se tale incapacità deriva da uno scollamento tra Governo, responsabili politici e pubblica amministrazione, evidentemente ci troviamo di fronte ad un male (forse non l'unico che affligge il nostro paese) che occorrerebbe affrontare attraverso cure

molto più serie di quelle che un provvedimento collegato alla legge finanziaria può contenere. In questi anni, infatti, abbiamo sperimentato che provvedimenti del genere, per ragioni connesse anche alle modalità di approvazione parlamentare, sono destinati ad assumere un rilievo marginale dal punto di vista dei contenuti politici (non necessariamente sotto il profilo dei loro contenuti finanziari).

Credo sia legittimo porsi il seguente quesito: che cosa impedisce alla famosa politica di risanamento di decollare? È il collegamento tra Governo e pubblica amministrazione, che non esiste più? È il fatto che i ministri non sono capi dell'amministrazione, ma sono altra cosa? Certo questo dubbio è pesante, e purtroppo non è l'unico da considerare.

Quello immediatamente successivo è il seguente: che cosa impedisce una politica di risanamento? Forse è il fatto che, poiché la crisi del sistema politico ha raggiunto limiti insospettati fino a qualche tempo fa, oggi nel nostro paese si paga tutto: si paga il consenso; si paga l'assunzione di comportamenti anomali (ma non troppo) degli amministratori pubblici; si pagano le imprese perché funzionino normalmente (mentre altrove operano senza trasferimenti pubblici). In Italia si deve pagare tutto, perché la classe politica che ci governa, i partiti della maggioranza, sono legittimati solo da questo. Questo è un altro dubbio molto pesante.

Entrando in quel po' di merito che c'è nel provvedimento in esame, devo rilevare che esso, al pari degli altri che rappresenterebbero la manovra di finanza pubblica, ci induce a chiederci come mai la stampa abbia potuto interpretare in maniera così drammatica i contenuti della manovra finanziaria di quest'anno. Francamente, è difficile rintracciare nei provvedimenti che stiamo esaminando quel contenuto di «lacrime e sangue» di cui gran parte della stampa (non tutta, perché per fortuna ci sono anche giornalisti più attenti, che leggono i documenti prima di commentarli) ha parlato per settimane e settimane.

Ma si deve soprattutto osservare che quelle identificate nel disegno di legge al

nostro esame, fatta eccezione per il comparto della sanità, sono modifiche di peso sostanzialmente modesto e (con riferimento, in questo caso, anche al comparto della sanità) non vanno alla radice delle ragioni per cui la lievitazione della spesa pubblica è stata continuativamente nel passato di molto superiore non a quanto il Governo prevedeva, ma a quanto riteneva di poter confessare ogni anno in occasione della presentazione e dell'approvazione dei provvedimenti finanziari.

Oggi per quanto riguarda il pubblico impiego il Governo propone (con i primi due articoli del disegno di legge al nostro esame) di riconfermare le disposizioni relative al blocco del *turn over* (che, come siamo tutti consapevoli, non ha mai funzionato perché le assunzioni nel pubblico impiego sono state tali da comportare un aumento della consistenza di pubblici dipendenti non irrilevante nell'arco degli ultimi anni) garantendo però, attraverso il meccanismo delle deroghe, una molto maggiore discrezionalità nella gestione dell'aumento dei posti di lavoro nel settore pubblico.

Ebbene, l'economia di spesa che le previsioni degli articoli in questione consentirebbero è quantificata in modo grossolano (nel senso che si dice: dovrebbe costare tanto in meno perché negli ultimi anni è costato tanto in meno, il che mi sembra un modo piuttosto grossolano — ripeto — di fare le stime) in 634 miliardi. E questo mentre la spesa per gli stipendi del personale pubblico statale, così come sono previsti dal bilancio a legislazione vigente, dovrebbe aumentare quasi del 15 per cento tra il 1991 e il 1992, con un incremento che è dell'ordine di oltre 10 mila miliardi. In qualche caso è perfino scritto (ad esempio, nella relazione alla legge di bilancio) che il previsto aumento è collegato all'evoluzione naturale del fenomeno (frase che mi pare sibillina, o quanto meno preoccupante). Ebbene, si prevede che il monte retributivo del personale pubblico cresca del 15 per cento cioè quasi il triplo del tasso d'inflazione. Qui parliamo solo degli statali, ma sarebbe assurdo credere che lo Stato, nel momento in cui ritiene che pos-

sano aumentare del 15 per cento in un anno le retribuzioni dei propri dipendenti, non pensi che possa accadere lo stesso anche per i dipendenti di altre amministrazioni. Ebbene, il pubblico impiego è circa un terzo dell'impiego dipendente totale. Io mi chiedo con quale autorità o con quale credibilità un Governo che pratica questa politica per i dipendenti dell'amministrazione pubblica possa avanzare o avallare richieste di parte nel senso di una politica di contenimento salariale e di austerità per quanto riguarda i lavoratori del settore privato.

Questo per non dire che gli incrementi che ho citato sono totalmente incompatibili con quanto previsto dal documento di programmazione economico-finanziaria. Nè mi pare che le relazioni dei disegni di legge ai quali ho alluso si preoccupino di giustificare tali scostamenti e di spiegare come in futuro il Parlamento potrà trovarsi di fronte a scostamenti meno rilevanti o addirittura all'assenza degli stessi.

Mi sono soffermata su questo esempio perché mi pare che sia illuminante del modo nel quale funzionano le misure diverse per l'attuazione della manovra di finanza pubblica 1991-1993.

Devo dire che non considero serio che si inseriscano in questo provvedimento misure che non sono state ponderate a sufficienza in modo da impedire che la Commissione, sia pure a maggioranza, si trovi nell'esigenza di sospendere il giudizio e di proporre lo stralcio, perché non riesce a capire cosa esse significhino e se siano legittime o meno, come è avvenuto nel caso dell'articolo che prevede il rimborso di quote dei fondi di dotazione da parte degli enti a partecipazione statale a vantaggio dei conti dello Stato.

Al ministro Carli ed al sottosegretario Pavan io credo che valga la pena di chiedere che questa discussione sulle linee generali del disegno di legge sia almeno l'occasione per una riflessione non tanto nel merito dello stesso — su di esso, peraltro, avremo modo di esercitarci con gli emendamenti che ciascun gruppo avrà presentato ai vari articoli — quanto sul modo in

cui ci confrontiamo all'interno della maggioranza (tra maggioranza e Governo non mi pare sia corso buonissimo sangue in questa occasione, e non credo per un gioco delle parti). Infatti, le modifiche che la Commissione ha apportato al disegno di legge così come era stato presentato dal Governo sono state, evidentemente, condivise o addirittura richieste dalla maggioranza.

Quindi, il confronto che noi facciamo tra Governo e maggioranza — ma, a maggior ragione, tra Governo e maggioranza da un lato e opposizione dall'altro — deve avvenire su elementi, documenti e prese d'atto che abbiano un maggior grado di serietà. Come si fa a presentare un disegno di legge recante «Disposizioni diverse per l'attuazione della manovra di finanza pubblica 1991-1993» con quantificazioni dei risparmi di spesa? Questo disegno di legge ha senso solo in quanto collegato alla legge finanziaria, altrimenti sarebbe una prova di follia!

È possibile che per ciascuno degli articoli le quantificazioni del risparmio di spesa previsto siano fatte con lo stile con il quale sono fatte nella relazione di presentazione (e poi riproposte tali e quali dall'onorevole Zarro che, poverino, evidentemente non aveva, neanche volendo, gli strumenti per modificarle, visto che il testo è stato modificato dal dibattito in Commissione)?

Io ho provato, su una questione della quale ho qualche competenza, che è quella prevista dall'articolo 6, ora diventato articolo 7 — contratti di formazione e lavoro — a fare delle stime sul risparmio di spesa possibile. Non condivido il nuovo articolo proposto dalla Commissione (lo si vedrà domani perché presenterò un emendamento), ma assumendo l'interpretazione letterale (quella che si capisce leggendo e non quella che è stata data in Commissione) ed anche la versione del ministro del lavoro e le altre possibili, si ottengono cifre rilevanti in termini di risparmio di spesa. Non si tratta dei famosi «bruscolini»!

La quantificazione che è calcolata sulla «versione Donat Cattin», evidentemente, non è la stessa di quella della «versione

Commissione». Anche la quantificazione calcolata dagli uffici del Ministero del lavoro, poi, mi pare scarsamente attendibile.

Ma in che modo, ministro Carli, il Governo può pensare che il Parlamento si faccia carico del significato finanziario di normative come queste, se non viene messo in condizioni di valutare tale significato? Come è possibile stabilire che questi siano provvedimenti che hanno rilevanza dal punto di vista della manovra finanziaria, se non è possibile conoscere la loro importanza proprio dal punto di vista della manovra finanziaria?

Un parlamentare che voglia riflettere su ciò che sta accadendo in termini di manovra finanziaria, può rendersi conto che i tagli che sono stati operati, «limando — come dice la relazione che accompagna il provvedimento — il bilancio a legislazione vigente», sono in numero maggiore di quelli compiuti con questo provvedimento. Probabilmente, si poteva limare ancora di più nel bilancio a legislazione vigente. Se diciamo questo, però, ci rendiamo conto che il bilancio a legislazione vigente non è più un documento, bensì, un'opinione. O meglio, è un documento che contiene tali margini di discrezionalità da parte delle singole amministrazioni, che la sua validità, come parametro di una manovra economico-finanziaria, non può che essere spuria.

Chiunque crede nella necessità di una manovra finanziaria — anche se so benissimo che molti in quest'aula non ci credono — sa perfettamente che la reazione dell'amministrazione al meccanismo consegnato dalla legge n. 468 del 1978 è stata di inserire nel bilancio a legislazione vigente tutto il possibile, sì da evitare che la manovra al margine, quella della finanziaria, avesse una qualche incisività sui comportamenti delle singole amministrazioni.

Qui, dovrei limitarmi a dire che voi non volete, non sapete e non potete fare la manovra finanziaria. Anzi, laddove cercate di adottarla non fate che colpire i deboli e gli indifesi. Personalmente, ai deboli e agli indifesi voglio bene, ma fino ad

un certo punto! Sono infatti convinta che il nostro debba restare un paese governabile. Arrivare ad una eventuale fine della prima Repubblica in questo modo, non serve ad alcuno, ed in particolare non serve ai nostri figli. Non starò qui, pertanto a parlare dei deboli e degli indifesi anche perché una mia col lega si soffermerà, nella seduta di domani, sui problemi concernenti il settore sanitario. Una questione — quella sanitaria — che a mio avviso è l'unica degna di rilievo nel provvedimento in esame. Ciò che invece vorrei sapere da parte del Governo (e mi piacerebbe che la stampa facesse altrettanto invece di interrogarsi su quante lacrime e sangue si stanno chiedendo, perché magari il ministro del bilancio ve l'ha raccontata così) è questo: siete capaci di governare l'amministrazione? Siete capaci o no di riportare il bilancio a legislazione vigente a quello che dovrebbe essere secondo la sua definizione, stante che non vi possono essere, per ogni disposizione di legge che comporta spese, ottanta interpretazioni, nella indifferenza del Governo? Può anche darsi, infatti, valutata la produzione legislativa, che ottanta interpretazioni siano possibili! Ma il Governo c'è proprio per dire quale sia la sua interpretazione di quella normativa.

Probabilmente, l'anno prossimo non saremo più qui, anche se in teoria ci dovremmo ancora essere. Spero comunque che la prossima volta il Governo vorrà presentare a questa Camera un bilancio a legislazione vigente. Per ora, non posso che ribadire la disapprovazione profonda non solo su questa che non può definirsi manovra, perché tale non è, ma anche sulla qualità degli strumenti che il Governo fornisce al Parlamento per discutere del perseguibile — ma chissà tra quanti anni! — risanamento dei conti pubblici in questo paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, signor ministro, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, gli strumenti

messi a disposizione dalle leggi n. 468 prima e n. 362 successivamente per rendere flessibile il bilancio dello Stato e per consentire al Governo di adattare la condizione finanziaria del paese alle vicende dell'economia e della congiuntura si sono evoluti, in undici anni di esperienza (questo è il dodicesimo), in maniera non virtuosa. Quest'anno abbiamo l'ennesima riprova di ciò, per cui possiamo dire che tali strumenti, sicuramente apprezzabili nelle intenzioni, si sono deteriorati e continuano a mostrare la loro crisi.

Avevamo accantonato il metodo della finanziaria «gonfia» di norme che incidavano sull'ordinamento e avevamo scelto la strada della finanziaria «asciutta», semplice, alla quale bisognava agganciare le cosiddette leggi collegate. Ma quali sono stati i destini di queste leggi collegate? La vicenda di quest'anno è esemplare, emblematica! Questa sera ci occupiamo di uno dei due provvedimenti collegati alla finanziaria — come ha precisato l'egregio relatore — che ha il suo punto di forza nella materia sanitaria la quale è peraltro ampiamente trattata in un altro provvedimento collegato alla legge finanziaria dello scorso anno ed ancora in attesa di approvazione. La cosiddetta riforma sanitaria è stata infatti licenziata da questo ramo del Parlamento ed è in lista d'attesa presso il Senato. La materia sanitaria costituisce pertanto una iterazione di collegamento: abbiamo un provvedimento collegato con la finanziaria 1990 ancora *in itinere*, ed uno più «piccolo», collegato con la finanziaria 1991.

Perché dico questo? Per invocare chiarimenti? No, semplicemente per ribadire una crisi che noi, o per meglio dire voi, che avete la responsabilità del Governo e della maggioranza, vi portate appresso e che è principalmente una crisi di strumenti. Noi, nel momento in cui fu approvata la legge n. 468 — alla quale seguì la legge n. 362 di riforma della contabilità dello Stato — suggerimmo che la sessione di bilancio fosse preceduta da una sessione di programma. Con il bilancio di assestamento auspicavamo che il Parlamento si occupasse in grandi linee del programma,

previa ricognizione di ciò che era necessario fare, in modo che il documento di programmazione economico-finanziaria non fosse un punto di partenza — suscettibile peraltro di variazione — bensì il punto di arrivo di una elaborazione programmatica che desse le coordinate di una manovra degna di tale nome.

Purtroppo il nostro parere fu disatteso ed un nostro specifico emendamento respinto dalla Camera: riproponiamo tuttavia questa esigenza perché i fatti, ci danno ragione. Voi oggi vi trovate nella condizione di ricorrere a nuovi provvedimenti collegati perché quelli presentati lo scorso anno o vi sono scappati di mano o sono ancora in attesa di approvazione. Quale sarà il loro destino e l'incidenza che avranno sulla nostra economia? Rivolgo questa domanda al ministro del tesoro ed all'egregio sottosegretario. Vorrei in pratica sapere quale incidenza avrà l'approvazione della riforma sanitaria (che devo ritenere non manderete *ad bestias* ma che «coltiverete» fino ad approvazione) sulla manovra economica del Governo. Perché la riforma sanitaria è ancora *in itinere*? Sembra quasi che voi, salendo su un treno in corsa, mostriate l'intenzione di cambiare le ruote ad un vagone. Il risultato è che riuscite a liberare modeste risorse.

Il problema centrale della manovra sarebbe quello di liberare risorse e di alleggerire l'enorme fardello della finanza pubblica (che è oppressa da un debito delle dimensioni che tutti conosciamo), che si iscrive in una congiuntura nazionale ed internazionale che rende ancora più pericolosa la situazione di oggettivo pericolo costituita in Italia da un debito pubblico quasi pari al prodotto interno lordo, con oneri finanziari gravosissimi per l'erario dello Stato e con un dissesto generalizzato della stessa vita dello Stato.

Viceversa, alla grande impresa di liberare risorse, di contenere le spese, di ricostruire strutture, voi vi apprestate con quelli che la buona volontà, l'ottimismo e il tentativo di razionalizzazione dell'egregio relatore chiama «i tasselli della manovra». Caro relatore, la fantasia non poteva suggerirle una definizione più icastica: i tas-

selli servono a fare un mosaico, ma qui il mosaico è incomprensibile o di scarsa comprensibilità!

Nel disegno di legge in discussione si individuano dieci materie per rastrellare, con riduzione della spesa, circa 12 mila miliardi. Dieci materie sono state trattate! Questa sorta di divisione, per altro, dà risultati molto modesti anche se sono milioni le persone colpite da questi provvedimenti che, oltre ad essere modesti nella loro dimensione e comunque impari di fronte all'esigenza generalizzata di contenere il debito pubblico attraverso una revisione coraggiosa delle strutture che sono all'origine del deficit pubblico e del dissesto della finanza pubblica, hanno la caratteristica di colpire le fasce deboli della popolazione.

Se veniamo alle singole disposizioni del provvedimento in discussione, per sua natura disomogeneo perché tratta di tante materie difforni per arrivare ad una economia stimata sui 12 mila miliardi (secondo i calcoli che si rinvergono nell'attenta relazione dell'onorevole Zarro), vediamo che è giustificato il giudizio di insufficienza che dobbiamo dare a questo che dovrebbe essere il principale strumento della manovra.

Cominciamo dal pubblico impiego. Nel momento in cui in un paese ad alto tasso di disoccupazione, soprattutto intellettuale, abbiamo una reale crisi degli enti locali per sottodimensionamento dei loro organici; e nel momento in cui nei programmi governativi è prevista una restituzione agli enti locali della capacità impositiva, che è praticabile unicamente se ci sono impiegati, senza i quali i comuni non potranno mai gestire la capacità impositiva che voi volete restituire loro; ebbene, mi sarei aspettato qualche tabella che giustificasse il blocco del *turn over*.

Mi sarei aspettato e mi aspetterei dal Governo, inoltre, una tabella informativa soprattutto sulla situazione dell'occupazione pubblica negli enti minori, distinguendo tra comuni e regioni. C'è infatti diversità: i comuni hanno carenza di personale, mentre le regioni ne hanno magari in esubero; e la mobilità funziona poco o

funziona per i tempi lunghi. Qui abbiamo una riproposizione, sia pure con cautela, delle forme della mobilità, ma abbiamo «a valle» strutture pubbliche che non funzionano.

Molti comuni del Mezzogiorno non sono in grado di riscuotere i canoni loro dovuti a causa della scarsità di personale. Del resto, il fallimento dell'imposta comunale che voi avevate immaginato è derivato, in gran parte, a valle, dalla inefficienza delle amministrazioni locali.

Mi sarei aspettato una tabella... (*cenni di dissenso del sottosegretario Pavan*).

Onorevole sottosegretario, ella fa dei segni di cortese dissenso e di cortese perplessità. Se ci aveste fornito le tabelle, avreste potuto smentirci.

Io non vado «a occhio», perché delle tabelle esistono; dico soltanto che il Governo avrebbe dovuto accompagnare un provvedimento grave come questo, dal punto di vista sociale e generale, anche se probabilmente necessario, con una tabella, ad esempio, relativa ai risultati delle deroghe. Nel provvedimento, infatti, sono previste deroghe che dovrà decidere il Presidente del Consiglio, ma noi sappiamo bene che di deroghe sono lastricati gli anni che hanno caratterizzato il blocco delle assunzioni.

In appoggio ad una manovra dolorosa, pesante, con risultati economici molto esigui e molto opinabili (stando alle affermazioni del relatore, in riferimento all'articolo 1, si tratta di cifre non rilevanti), il Governo avrebbe dovuto fornire maggiori indicazioni circa le deroghe concesse nel 1990 e il loro numero complessivo. Si ha l'impressione che tutto sia bloccato salvo le deroghe che, come è noto, sono esercitate senza alcuna possibilità di valutazione nel momento in cui ci occupiamo di queste materie.

Inoltre, con l'articolo 2, secondo il relatore, si realizzerebbe un'economia di mille miliardi. Mi domando allora qual è il motivo che ha indotto il Parlamento ad approvare gli articoli 15 e 25 della legge n. 232 del 7 agosto 1990, nel momento in cui una legge sulla dirigenza è in corso d'opera presso la Commissione affari costituzio-

nali, che avrebbe dovuto essere la sede privilegiata per problemi di questo genere.

Se la «leggina» n. 232 ha riscosso il consenso della maggioranza non si può parlare di «spinte degli interessati», in quanto evidentemente vi erano ragioni perequative derivanti dal disordine in cui è tenuta la dirigenza, se è vero, come è vero, che una legge al riguardo è *in itinere* — come ho detto — presso la Commissione affari costituzionali.

Signor ministro, vorrei ora soffermarmi sul capo II, concernente disposizioni in materia di assistenza, sanità e lavoro ed in modo particolare sui primi tre commi dell'articolo 3. Al riguardo dobbiamo esprimere il nostro forte dissenso sull'aggressione che si opera nei confronti di fasce deboli della popolazione come quelle degli invalidi civili, dei ciechi. A carico di queste fasce deboli si adottano misure che oserei definire «occhiute», in quanto si vogliono creare incompatibilità tra trattamenti che hanno un diverso oggetto (lo abbiamo già detto in Commissione), una diversa causa, in senso tecnico-giuridico, e che quindi non possono essere una funzionale all'altra («o scegli una o scegli l'altra di queste prestazioni»).

Quando, ad esempio, si dice che l'indennità di accompagnamento per i ciechi e gli invalidi civili, l'indennità speciale per i ciechi ventesimisti e l'indennità di comunicazione per i sordomuti sono incompatibili con il ricovero presso strutture pubbliche..., evidentemente si afferma qualche cosa che colpisce queste categorie (il cui sostegno è un dovere della collettività) sotto due aspetti. Il ricovero è una provvidenza concessa all'invalido civile affinché questo possa vivere in condizioni di assistenza possibile, mentre l'indennità si riferisce al particolare tipo di malattia.

L'indennità civile serve a mettere il cieco o l'invalido civile in condizione di godere di quel minimo di socializzazione, di quel *quid pluris* che, con il ricovero nelle strutture pubbliche, gli consenta di non essere un tapino, un paria della nostra comunità.

Analogo ragionamento vale per le prestazioni di cui al comma due dell'articolo

3, nel quale voi sancite l'incompatibilità delle prestazioni economico-assistenziali con prestazione a carattere diretto concesse a seguito di invalidità contratte per cause di guerra, di lavoro o di servizio. Ebbene, anche in questo caso l'incompatibilità non è condivisibile, trattandosi di somme versate l'una a titolo di assistenza (il sussidio del Ministero dell'interno) e l'altra a titolo di ristoro, cioè di risarcimento per un evento lesivo derivante da cause di guerra, di lavoro o di servizio.

Queste verità, signori del Governo, non possono essere negate e rendono le due misure in esame, peraltro a bassissima incidenza sotto il profilo delle economie, del tutto incondivisibili. Secondo stime da verificare, infatti, il primo comma dell'articolo 3 consentirebbe risparmi per 90 miliardi, mentre le economie derivanti dal secondo comma dello stesso articolo non sono, a parere del Servizio bilancio della Camera, valutabili, perché non stimate in sede di relazione tecnica.

Il relatore ha indicato in 500 miliardi le economie complessive derivanti dalle disposizioni contenute nell'articolo 3, secondo una stima che tuttavia non è suffragata da calcoli sui quali confrontarsi.

Il problema degli invalidi civili è più vasto e non può essere affrontato con le piccole correzioni contenute nel quinto comma, che prescrive che entro 30 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento il ministro della sanità provvede, di concerto con il ministro dell'interno, a stabilire nuovi criteri e modalità per il riconoscimento dell'invalidità civile. Ebbene, da quanto tempo abbiamo invocato che l'invalidità civile cessasse di essere non vogliamo dire un affare — non intendiamo offendere alcuno — ma uno strumento assistenziale e di acquisizione del consenso, cui si è fatto largamente ricorso, non certo da parte delle opposizioni, relativamente alle forme di invalidità meno appariscenti e gravi?

Una revisione dell'esercito degli invalidi civili, più volte auspicata, è certamente un provvedimento opportuno e va sottolineato il fallimento del rimedio individuato qualche anno fa nell'affidamento del con-

trollo delle condizioni di invalidità civile alle commissioni mediche militari, tanto è vero che il Governo dimostra di voler fare marcia indietro parlando nel documento in esame di nuovi criteri e di nuove modalità di accertamento.

Tredicimila miliardi per gli invalidi sono forse troppi: non vi è dubbio che si tratta di un settore da bonificare e di un problema che avrebbe dovuto essere affrontato negli scorsi anni, prima che si formasse questa sorta di patologia dell'invalidità che ha fatto soffrire i veri invalidi.

Gli autentici invalidi — diciamolo pure — sono i primi ad essere colpiti dalla generalizzazione del riconoscimento dell'invalidità civile.

Esistono poi altre patologie del sistema, come la disattenzione nei confronti dei veri invalidi, che chiedono di essere considerati categorie protette a norma della legge sul collocamento, costantemente disattesa. C'è una «tecnica» di impiego delle categorie protette che sfugge a qualsiasi controllo: quando un vero invalido, avente diritto alla protezione prevista dalla legge, ha bisogno del collocamento, accade che non si sappia quali siano i relativi turni o se le graduatorie siano ordinate in senso cronologico o meno. Esistono gestioni «politiche» — come se la politica potesse essere confusa con un'attività di questo genere — che si svolgono ad alti livelli senza alcun controllo e nell'ambito della discrezionalità.

Voi vi limitate ad aggredire una piccola fetta di questi fenomeni patologici e volete scoprire — attraverso uno scambio di dati tra il Ministero dell'interno e quello delle finanze — chi sia titolare di un reddito che non consente l'erogazione dell'assegno assistenziale. Tutto ciò può essere condiviso; tuttavia mi domando — al di là del caso della presunta violazione del segreto di ufficio — se possa accadere che branche della stessa amministrazione abbiano segreti tra di loro. Me lo chiedo perché un controllo sulla esistenza del diritto ad un assegno assistenziale dovrebbe essere nelle cose, previsto in un provvedimento amministrativo; e invece lo troviamo sancito addirittura con la solennità, anche se

sempre più scadente e scaduta, di una norma di legge.

Per quanto riguarda il settore sanitario, non saprei veramente che cosa dire. Sono state adottate nel decreto molte iniziative che però perdono di vista il problema generale della sanità, che dovrebbe essere affrontato utilizzando la riforma sanitaria approvata da questo ramo del Parlamento ed al Senato, anche se carica di difetti. Tra essi vi è quello dell'inefficienza delle unità sanitarie locali; stiamo ancora aspettando i *managers*, che dovranno essere nominati dalle regioni e che si sostituiranno ai comitati di gestione delle USL.

Non avete fatto nulla per porre fine agli sprechi. A Nicotera, per esempio, un'intera popolazione è insorta perché un ospedale — la cui costruzione è iniziata circa venti anni fa ed è terminata dieci anni or sono —, completo di tutte le strutture necessarie e che conta 150 letti, è tuttora chiuso. Da ciò è derivato il degrado delle attrezzature e dei manufatti: ma l'unità sanitaria locale non provvede, nonostante abbia speso miliardi per la costruzione di una struttura pubblica non utilizzata. La popolazione insorge per chiedere che l'ospedale cominci a funzionare; esso — ripeto — è costato miliardi, ai quali si è aggiunto il mancato guadagno derivante dalla non utilizzazione delle risorse impiegate nella costruzione di questo enorme edificio e delle sue costosissime e complete attrezzature.

Sono questi i nodi della sanità da aggredire immediatamente, utilizzando i decreti-legge e, come abbiamo suggerito più volte, commissariando le unità sanitarie locali che, per ragioni «politiche», danno luogo a scandalose situazioni di sperpero e di utilizzazione perversa del denaro pubblico per finalità clientelari di piccola bottega locale. Voi cercate di far fronte al deficit di migliaia di miliardi del settore sanitario, derivante anche da dissipazioni delle quali l'ospedale di Nicotera è un esempio. Volete ridurre il deficit e portarlo — se non erro — a 72 mila miliardi; per farlo, agite sui *tickets* ed aumentate dallo 0,2 allo 0,3 il contributo a carico dei lavoratori.

Sferrate una serie di piccoli colpi diretti contro le fasce deboli della popolazione.

Certo, ognuno di noi è convinto che coloro che fruiscono indebitamente del diritto all'esenzione devono essere denunziati all'autorità giudiziaria. Siamo perfettamente d'accordo. Mi sono permesso di presentare un emendamento di carattere tecnico, perché non è possibile indicare al magistrato quale reato sia stato commesso. Certo, si tratta di una truffa, ma è il magistrato che deve fissare il *nomen iuris* dell'evento in cui è rimasto coinvolto l'indiziato.

Tuttavia, quanto stabilito non può salvare la sanità. Si tratta di elementi importanti, ma marginali, di fronte allo sfascio generalizzato presente in tutta Italia e che aumenterà ancora di più se passa la riforma approvata alla Camera con il nostro dissenso. Noi ne proponiamo una differente: occorre concentrare le unità sanitarie locali affidando ai medici, a chi è competente, il governo del settore, con il controllo, certo, dei rappresentanti politici. Si deve però togliere a questi ultimi la tentazione di una gestione che ha comportato dissipazioni dei fondi stanziati a favore del comparto sanitario, incidendo direttamente sulla qualità del servizio. Tutto ciò a vantaggio di chi sostiene la tesi del ricorso al privato e la chiusura del servizio sanitario nazionale, tesi che non condividiamo assolutamente, in quanto sappiamo che in materia di sanità lo Stato deve intervenire, ma in forme «sane» e tollerabili dalla comunità nazionale.

Non mi soffermo su quanto prescrive l'articolo 5. Anche in questo caso tentate una politica del lavoro. Per fortuna l'età pensionabile è variabile e la scelta è affidata al lavoratore. Potrebbe essere una strada percorribile con riscontri positivi.

Per quanto riguarda i contratti di formazione e lavoro, l'articolo 6 è stato modificato dalla Commissione bilancio, mentre la Commissione lavoro pubblico e privato ha espresso un parere severo.

Il problema della disoccupazione, onorevole ministro, onorevole sottosegretario, deve essere affrontato nell'ambito di una manovra finanziaria che abbia il rispetto

di se stessa. In Italia, soprattutto nel meridione, tale problema è centrale. Ad esso si collegano quelli della percezione di un reddito e della possibilità per una quantità cospicua di popolazione di essere integrata, di uscire dall'assistenzialismo ed entrare nel sistema produttivo. Pertanto la questione non può essere trattata solo con riferimento ai contratti di formazione e lavoro e con contenimenti di spesa che interessano strumenti certo modesti ma non inutili, istituiti, per tentare di realizzare la liberazione dall'economia sommersa di tutte le forze lavoro che per ragioni pratiche, anche di carattere territoriale, sono state e sono vittime del lavoro sommerso. Il contratto di formazione e lavoro è la strada attraverso la quale si è cercato di scalfire il deterioro fenomeno del cosiddetto lavoro nero.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, il tempo a sua disposizione è scaduto.

RAFFAELE VALENSISE. Concludo, signor Presidente. La situazione ricordata si manifesta soprattutto nell'Italia meridionale.

Se dovessimo soffermarci sulle altre misure adottate nel provvedimento in discussione dovremmo in primo luogo rilevare che ci troviamo di fronte a statuizioni incomprensibili, come ad esempio quella che riguarda le partecipazioni statali.

Per quanto riguarda le misure vessatorie, registriamo un aumento del canone radiotelevisivo. Forse esso serve per riassestare i bilanci della RAI, ma non so quanto sia necessario nel quadro di una grande manovra finanziaria. La RAI ha i suoi mezzi; può far ricorso anche al credito, è un ente con una sua autonomia. La convivenza tra canone e pubblicità andrebbe poi riesaminata.

In conclusione, onorevole ministro, nelle vostre intenzioni il disegno di legge contiene disposizioni diverse per l'attuazione della manovra di finanza pubblica 1991-1993. Tuttavia, riteniamo che tali norme siano disomogenee e non adeguate ai fini prefissati. Esse ci impongono pertanto di anticipare la nostra insoddisfa-

zione per la complessiva manovra di finanza pubblica per il periodo 1991-1993.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Calvanese. Ne ha facoltà.

FLORA CALVANESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro del tesoro, la manovra economica del Governo è di corto respiro e non in grado di affrontare i nodi strutturali del debito pubblico, quindi incapace di avviare una seria politica di risanamento. Anche questo provvedimento di accompagnamento alla legge finanziaria si muove in tale ottica.

Il collega Benevelli ha già illustrato le critiche alla manovra finanziaria del Governo e la contromanovra del gruppo comunista. Io mi soffermerò sull'articolo 1, cioè sulla politica per il personale e la pubblica amministrazione.

È ormai chiaro che il meccanismo che il Governo ripropone ogni anno (il blocco delle assunzioni con conseguenti deroghe concesse dalla Presidenza del Consiglio dei ministri) non è uno strumento di controllo della spesa, ma un potente veicolo di discrezionalità e di controllo delle singole amministrazioni esercitato dal Governo.

Dal 1980 al 1989 il personale pubblico è cresciuto di 442 mila unità, delle quali ben 287 mila sono statali (il 68 per cento, mentre nel 1980 gli statali erano solo il 51,8 per cento del personale pubblico); da queste scelte sono stati quindi penalizzati i comuni e le autonomie locali.

Dalle carenze di organico che si possono desumere dai bandi sulla mobilità risultano attualmente 185 mila posti vacanti in tutta la pubblica amministrazione, ben 50 mila dei quali riguardano i comuni che oggi si trovano nella condizione di dover chiudere o privatizzare un gran numero di servizi in conseguenza dell'impossibilità di assumere personale.

Noi riteniamo (i nostri emendamenti vanno in tale direzione) che i comuni, le province, le comunità montane ed i loro consorzi debbano essere sottratti al meccanismo di blocco delle assunzioni affinché si possano realizzare le condizioni minime per garantire il loro funzionamento. Ci

meraviglia che dai banchi della maggioranza non provengano critiche ad un meccanismo usato in modo apertamente discrezionale e non finalizzato al reale contenimento della spesa.

Con questo blocco il Governo prevede di risparmiare 634 miliardi. Ma quale sarà il risparmio reale alla fine del 1991, depurato delle assunzioni che saranno poi effettivamente autorizzate? E soprattutto, come saranno autorizzate tali assunzioni? In base a quali criteri? Quali amministrazioni saranno favorite e quali penalizzate? Tutto ciò, al momento, non è dato sapere.

L'altro punto oscuro della manovra economica concerne i rinnovi contrattuali, sui cui errori di copertura la Corte dei conti ha recentemente preso provvedimenti significativi. Nel triennio 1988-1990 il Governo prevedeva di realizzare, con la legge finanziaria, una spesa per i contratti pari a soli mille miliardi: cifra ridicola, irrealistica, visto che la spesa a regime, nel 1991, sarà di 20 mila miliardi.

Inoltre, la tornata contrattuale si chiude a triennio ormai scaduto e manca ancora il contratto del personale degli enti di ricerca e di sperimentazione; si chiude cioè quando sta per scadere il triennio di vigenza dei medesimi contratti. Ciò in conseguenza di una politica incongruente del Governo (che assume obiettivi irrealistici come il blocco del *turn-over* e delle retribuzioni) che ha come conseguenza defatiganti trattative che durano l'intero periodo di validità del contratto e si concludono con erogazioni superiori a quelle originariamente previste, comportando inoltre una riduzione reale delle retribuzioni durante l'intervallo contrattuale.

L'obiettivo del contenimento delle retribuzioni entro il tasso di inflazione non è stato raggiunto perché impraticabile, data l'incoerenza della politica governativa. Dal 1980 al 1989 la spesa per gli stipendi è cresciuta fino a 141 mila miliardi; se si fosse mantenuta legata al tasso di inflazione sarebbe stata invece pari a 100 mila miliardi.

Ma questo non significa che i pubblici dipendenti oggi guadagnino molto più di

quanto guadagnassero nel 1980; infatti, se paragoniamo l'aumento della spesa complessiva con l'aumento del numero dei dipendenti, constatiamo che la spesa per il personale è rimasta sostanzialmente stabile.

Il costo nominale per addetto nel 1980 era di 13 milioni; nel 1989 è di 39 milioni. Quindi, se consideriamo 100 il valore del 1980, nel 1989 siamo arrivati a 297; se ci rapportassimo all'inflazione avremmo dovuto essere a 238, mentre se ci riferissimo al prodotto interno lordo avremmo dovuto essere a 306.

In conclusione, la crescita nel decennio è stata di poco superiore al 23 per cento; e questo 23 per cento va depurato dei contributi sociali e delle trattenute fiscali a carico del dipendente.

La politica per il personale e per la pubblica amministrazione realizzata dal Governo è stata fallimentare, perché non si è voluta perseguire con coerenza la strada delle riforme. L'obiettivo, cioè, non può essere il blocco degli organici né quello delle retribuzioni, ma deve essere quello di realizzare una politica salariale omogenea a quella del settore privato e, nel contempo, di avviare le riforme necessarie al miglior funzionamento della pubblica amministrazione, all'efficienza ed alla produttività, al recupero di un rapporto di fiducia con i cittadini attraverso la funzionalità e la trasparenza dei servizi pubblici.

Quale è stato l'esito dei pochi tentativi di riforma avviati in questi anni? La mobilità è ferma, ma non per il rifiuto dei lavoratori a spostarsi (sono state infatti presentate ben 100 mila domande), bensì per il rifiuto e la resistenza delle pubbliche amministrazioni a ricevere personale con la mobilità. Dei progetti finalizzati al miglioramento dei servizi e dei progetti-pilota finalizzati al recupero della produttività, previsti nella legge finanziaria del 1988, ne sono stati presentati nel 1989 solo 11 in tutta Italia, per una spesa complessiva di molto inferiore a quella preventivata.

E la riforma della dirigenza è anch'essa ferma. Ma è ferma perché il Governo non è in grado di fornire gli adeguati stanziamenti di copertura, oppure perché vi sono forti resistenze di fondo affinché la carriera dei dirigenti sia legata alle effettive mansioni svolte, al risultato delle procedure e affinché i tecnici siano svincolati dai politici?

Lo stesso può dirsi per la definizione delle dotazioni organiche dei singoli uffici, da effettuarsi sulla base dei carichi funzionali previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 13 del 1986, nonché per i sistemi di informatizzazione degli uffici. È tutto fermo.

Noi invece riteniamo che il terreno delle riforme sia quello unico ed esclusivo attraverso il quale ottenere anche il contenimento della spesa.

Torniamo ai contratti. Uno dei nodi irrisolti ma ormai ineludibile è quello della privatizzazione del rapporto di pubblico impiego e mi meraviglio che il collega Gianfranco Orsini abbia sollevato tale questione, dal momento che in Commissione noi abbiamo presentato (e ripresenteremo in Assemblea) una serie di emendamenti che riguardano questo aspetto. Pertanto, spero che potremo assistere in aula ad un dibattito più articolato di quello che si è avuto in Commissione.

Solo con la privatizzazione del rapporto del pubblico impiego si potrà garantire equità nel mondo del lavoro, superare la giungla retributiva, consentire un migliore e più flessibile utilizzo del personale, con conseguente maggiore efficienza, imprenditorialità ed efficacia dell'azione amministrativa e ottenere, infine, la trasparenza della spesa pubblica.

Per tali ragioni abbiamo presentato una serie di emendamenti, al fine di conseguire già con questo provvedimento la privatizzazione del rapporto di pubblico impiego. Nel dibattito in Commissione il relatore ed il Governo hanno definito la materia interessante ma non attinente al provvedimento in esame. Dire che demandare unicamente ai contratti la materia della retribuzione dei pubblici dipendenti è materia estranea ad un provvedimento di contenimento della spesa pubblica significa non voler conseguire alcun serio risultato in tal senso.

Una delle cause della poca trasparenza della spesa è stato, ad esempio, il sovrapporsi delle fonti legislative alle fonti contrattuali, le prime troppo sensibili a spinte lobbistiche e clientelari. Il gruppo comunista ha più volte tentato di far valere nelle aule parlamentari un codice di comportamento che rimandasse tutta la materia retributiva ai contratti, ma la maggioranza si è sempre opposta a queste scelte. Un ultimo significativo esempio lo stiamo riscontrando in Commissione lavoro, dove è in discussione il decreto-legge n. 264 sulla corresponsione ai pubblici dipendenti degli acconti sui miglioramenti economici relativi al periodo contrattuale 1988-90. Dovrebbe trattarsi soltanto di una presa d'atto di un accordo contrattuale; invece no, i deputati della maggioranza hanno presentato decine e decine di emendamenti tendenti a favorire questa o quell'altra categoria. È un vero e proprio assalto alla diligenza!

Continuare a dire che le norme relative alla privatizzazione del rapporto di pubblico impiego sono estranee al provvedimento, anche di fronte ad episodi come questo, significa voler confermare una volontà contraria alla riforma, per continuare a coltivare in modo indisturbato i propri «orticelli» clientelari.

Per concludere, vorrei far riferimento ad un'altra riforma tentata e per il momento fallita, quella del reclutamento del personale della pubblica amministrazione. Ha fatto scalpore la sentenza n. 345 della Corte costituzionale, che ha annullato alcune leggi della regione Sicilia che consentivano una lottizzazione politica delle commissioni di concorso. Non vi meravigliate, colleghi, se dirò che non è solo la regione Sicilia ad assumere il proprio personale in modo clientelare e che molte volte il concorso è semplicemente una copertura di assunzioni già decise. Non vi meravigliate, perché non meraviglia la denuncia delle clientele: stupiscono e sconcertano atti concreti, come la sentenza già citata della Corte costituzionale, che mettono realmente in discussione le clientele.

Una delle suddette scelte concrete è

stato l'articolo 16 della legge n. 56 del 1987, relativa alle assunzioni per le qualifiche basse, per le quali non è richiesto un titolo di studio superiore a quello della scuola dell'obbligo. Si è trattato di un tentativo importante di fornire risposte di efficienza e di trasparenza; ma forse è proprio per questo che la riforma, negli ultimi tre anni è stata disapplicata, svuotata, e si è aperta una gara tra le amministrazioni per ottenere l'esonero dall'applicazione della nuova normativa e per tornare al vecchio sistema dei concorsi.

Gli iscritti nelle liste di cui all'articolo 16 sono un milione e 200 mila; gli avviamenti alle selezioni presso le pubbliche amministrazioni sono stati 13.391, ma solo 3.756 si sono conclusi con un rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Per quanto riguarda i rapporti di lavoro a tempo determinato, gli avviamenti sono stati 112.385, ma solo 51.460 si sono conclusi con assunzioni. Non c'è da meravigliarsi, se si considera che con successivi atti legislativi sono state escluse dalla riforma le assunzioni del personale civile del Ministero dell'interno, del personale non docente della scuola di ogni ordine e grado e del personale delle poste. Quest'ultimo viene reclutato mediante concorso riservato ai precari, a quanti cioè hanno instaurato un rapporto di precariato che consegue ad una chiamata nominativa, sulla base di liste redatte dall'amministrazione senza alcun criterio oggettivo.

Anche per gli autisti e i dattilografi del Ministero di grazia e giustizia il meccanismo è l'immissione in ruolo in conseguenza di un rapporto di precariato instauratosi a seguito di assunzione nominativa effettuata dai dirigenti degli uffici. Sono state recentemente assunti con contratto di un anno presso gli uffici del Ministero del lavoro 2 mila unità di personale, a seguito di un «concorso truffa» effettuato con un solo colloquio: un meccanismo che consente assoluta discrezionalità.

In uno dei provvedimenti collegati alla finanziaria il ministro delle finanze chiede una deroga per tre anni dall'applicazione dell'articolo 16. A questo punto, onorevoli colleghi, dobbiamo fare chiarezza su tale

problema: o applichiamo seriamente la riforma oppure la abroghiamo, alleggerendo così gli uffici del Ministero del lavoro dalla gestione di graduatorie che riguardano un milione e 200 mila persone (se consideriamo le doppie iscrizioni il numero sale ad un milione e 700 mila).

Il gruppo comunista ritiene che sul terreno della trasparenza del reclutamento del personale si giochi una partita fondamentale per il recupero della credibilità delle forze politiche. Noi scegliamo la trasparenza e l'obiettività, e quindi siamo per l'applicazione della riforma.

Certo, si deve intervenire anche con modifiche legislative, al fine di superare i limiti di applicazione dell'articolo 16. Nella relazione presentata dal Governo sullo stato della pubblica amministrazione per l'anno 1989 vengono indicati alcuni dei suddetti limiti. Si tratta di un argomento sul quale si può discutere. Concordo su alcuni dei limiti, per esempio quello relativo al meccanismo di avviamento; è sbagliato infatti che il numero dei lavoratori avviati sia uguale a quello dei lavoratori da avviare: bisogna che la rosa sia più ampia in modo che la selezione sia anche più semplice. Su altri limiti non sono assolutamente d'accordo: per esempio, sul tentativo di cancellare la doppia iscrizione nelle liste, che penalizzerebbe soprattutto i cittadini delle aree a maggiore tasso di disoccupazione. Occorre inoltre approfondire altri temi, come la costituzionalità della presenza nelle liste dei cittadini extracomunitari, in considerazione del requisito della cittadinanza.

In conclusione, se si lavorerà seriamente per la piena attuazione della riforma, sarà possibile individuare un terreno di con-

fronto che consentirà di superare le difficoltà di applicazione della normativa. Non possiamo comunque permetterci di perdere una ulteriore occasione di razionalizzazione e moralizzazione sul terreno del funzionamento della pubblica amministrazione (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 23 ottobre 1990, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni diverse per l'attuazione della manovra di finanza pubblica 1991-1993 (5107).

Relatore: Zarro.

La seduta termina alle 18,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea alle
20.25.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di una proposta di legge.

In data 19 ottobre 1990 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

ANIASI: «Norme per agevolare il funzionale inserimento degli invalidi e disabili nell'ambiente di lavoro, nonché norme integrative alla disciplina dell'assunzione obbligatoria presso le pubbliche amministrazioni» (5167).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

In data 19 ottobre 1990 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 2264. — «Ratifica ed esecuzione del trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e la Repubblica federativa del Brasile, fatto a Roma il 17 ottobre 1989» (*approvato da quel Consesso*) (5168).

In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 2296. — «Finanziamento del 13° censimento generale della popolazione, del censimento generale delle abitazioni e del 7° censimento generale dell'industria e dei servizi» (*approvato da quella I Commissione permanente*) (5172).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

VAIRO: «Misure a favore del personale del soppresso ruolo della carriera di concetto dei segretari di Polizia» (5018) (*con parere della V Commissione*);

CASTAGNETTI PIERLUIGI ed altri: «Norme per il riordino della legislazione e per la emanazione di testi unici» (5060) (*con parere della V Commissione*);

alla II Commissione (Giustizia):

PAZZAGLIA ed altri: «Modifica delle leggi 26 luglio 1975, n. 354, e 10 ottobre 1986, n. 663, recanti norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà» (5088) (*con parere della I Commissione*);

alla IV Commissione (Difesa):

CACCIA ed altri: «Norme in materia di compensazioni industriali» (4960) (*con parere della I, della III, della V, della X e della XI Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze):

«Disposizioni tributarie relative alle associazioni sportive dilettantistiche» (5049)

(con parere della I, della V e della VII Commissione);

alla XII Commissione (Affari sociali):

MONTANARI FORNARI ed altri: «Costituzione dell'Istituto superiore per la prevenzione e soppressione dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (ISPEL)» (4896) (con parere della I, della II, della V, della VIII e della XI Commissione).

Trasmissione di documenti da Consigli regionali.

Dal 16 settembre al 15 ottobre 1990 sono pervenuti i seguenti documenti:

dal Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige:

— Voto concernente la richiesta dell'Austria di entrare a far parte della Comunità europea;

— Voto concernente il visto obbligatorio per l'ingresso nel territorio italiano dei cittadini degli Stati dell'Europa orientale;

— Voto concernente l'opera di solidarietà nei confronti delle popolazioni dei Paesi dell'Est europeo;

— Voto concernente il ribasso degli armamenti nei paesi della NATO;

— Voto concernente l'inquinamento atmosferico dovuto ai veicoli a motore;

— Voto concernente iniziative contro il traffico di transito nell'arco alpino;

dal Consiglio regionale dell'Umbria:

— Risoluzione concernente: Indignazione della popolazione umbra per la barbara esecuzione mafiosa del magistrato Rosario Livatino;

— Ordine del giorno concernente: Eventi sismici del 19 settembre 1979, 17 ottobre 1982 e 29 aprile 1984 — Completamento ricostruzione;

dal Consiglio regionale del Piemonte:

— Ordine del giorno concernente l'emergenza idrico-irrigua della Valle Bor-mida.

Questi documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione degli onorevoli deputati presso il Servizio Studi.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1990

*INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

TESTA ANTONIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa risulta che vi siano state sollecitazioni per alcuni spostamenti di giornalisti nella sede RAI di Venezia;

patrocinante gli spostamenti predetti sarebbe il sindacalista Giulietti ed autore

il neo direttore dei telegiornali regionali dott. Leonardo Valente, il quale avrebbe vantato operativa amicizia con l'ex Ministro delle partecipazioni statali Fracanzani —:

se i fatti suddetti siano veri e se il ministro interrogato ne sia a conoscenza;

quali siano gli spostamenti in programma;

quali i giornalisti, le testate o i programmi toccati;

quali siano le ragioni professionali addotte e quali i veri scopi di influenza politica, sindacale e di clientela. (5-02468)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RUSSO SPENA. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il prefetto di Roma, Voci, ha precettato l'intero organico dei controllori di volo del centro aereo di Ciampino in seguito alla proclamazione dello sciopero degli addetti a tale centro da parte del sindacato LICTA per il pomeriggio del giorno 19 e per la mattina del 20 ottobre 1990;

nell'ordinanza di precettazione il prefetto si richiama all'esigenza di assicurare « i servizi minimi essenziali »;

l'articolo 4 della legge n. 242 del 1980 detta le norme per assicurare in caso di sciopero i detti servizi;

nel dicembre 1989 i controllori aderenti alla LICTA rifiutarono la precettazione ordinata dal prefetto con modalità simili a quelle dell'ordinanza in oggetto;

il tribunale di Roma nel giugno 1990 assolse tutti i controllori di volo per i reati che nell'occasione succitata furono loro contestati;

agenti di PS e carabinieri si sono recati, nella notte tra il 18 e il 19 ottobre, a casa dei controllori precettati malgrado che la legge n. 146 del 1990 imponga altre modalità per rendere nota l'ordinanza di precettazione agli interessati;

lo sciopero indetto dalla LICTA era stato proclamato per mettere in rilievo l'annosa carenza di organici e la vetustà degli impianti, risalenti a 25 anni fa, mentre in questo lasso di tempo si sono verificati 3-4 ammodernamenti tecnologici del centro di Ciampino;

lo stesso sindacato vuole evidenziare con la sua iniziativa che il centro di

Ciampino non è più in grado di sopportare l'impatto causato dall'aumento del traffico aereo iniziato con i campionati del mondo di calcio e acuito dalla crisi del Golfo, con un aumento del 20 per cento del traffico aereo causato dagli aerei militari —:

se non ritengano che il prefetto Voci abbia abusato dei suoi poteri e quali provvedimenti disciplinari intendano prendere nei suoi confronti;

quali misure urgenti intendano mettere in essere per adeguare il centro aereo di Ciampino, in termini di organici e di strutture tecniche, alle esigenze di sicurezza che il cresciuto traffico aereo impone. (4-22077)

CASINI CARLO e FORMIGONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la nuova normativa sulla disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, di cui alla legge 26 giugno 1990, n. 162, prevede la collaborazione, sia in Italia che all'estero, di gruppi di volontariato o di enti ausiliari iscritti in appositi « Albi » istituiti dalle regioni;

per tale collaborazione sono previste inoltre « convenzioni » da stipularsi tra le unità sanitarie locali e gli enti;

le convenzioni stesse « dovranno essere conformi allo schema-tipo predisposto dal Ministro della sanità » (articolo 9, comma 3);

in mancanza di detto « schema-tipo » le regioni si rifiutano, giustamente, di autorizzare la collaborazione degli enti nella lotta antidroga —:

quali siano le difficoltà che hanno finora impedito di inviare alle regioni i prescritti « schema-tipo » di convenzione e, data la necessità di attivare al più presto possibile tutti gli strumenti per combattere la tossicodipendenza, quali le iniziative per rimuovere tali difficoltà.

(4-22078)

RONCHI, TAMINO, RUSSO FRANCO e ANDREANI. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nell'agro di Bivona (Agrigento) è stata costruita una diga per la raccolta di acqua per usi agricoli ed in questa confluiscono le acque reflue dei comuni di Bivona, S. Stefano Quisquina e Cianciana;

le suddette immissioni sono in palese violazione della legge 10 settembre 1982, n. 913, che vieta lo « smaltimento » dei rifiuti anche liquidi in « acque pubbliche o private »;

in violazione della legge 24 maggio 1988, n. 236, che stabilisce la qualità delle acque da destinarsi al consumo umano, le suddette acque assieme ad altre defluite nel torrente Verdura sono provenienti in prevalenza da frutteti che utilizzano in grande quantità anticrittogamici, pesticidi ed erbicidi;

l'utilizzo di dette acque è stato autorizzato per 45 giorni dall'assessore regionale alla sanità che ha inteso così ovviare alla grave carenza idrica in cui versa il comune di Ribera, senza però che il laboratorio provinciale di Agrigento fosse in grado di poter controllare la presenza di metalli e pesticidi eventualmente ancora presenti dopo il trattamento di potabilizzazione;

a tale proposito l'ufficio sanitario della USL n. 8 di Agrigento in una lettera indirizzata al sindaco di Ribera esprimeva preoccupazione per il fatto che nelle analisi effettuate dal laboratorio provinciale d'igiene e profilassi non risultino ricercati né i pesticidi né i metalli pesanti (elementi questi fondamentali per stabilire la potabilità delle acque che li contengono) e quindi chiedeva la sospensione dell'erogazione fintanto che tutte le analisi non dessero esito favorevole;

nell'ambito della campagna elettorale i Verdi, presenti alle elezioni per il rinnovo del consiglio provinciale, hanno pubblicato e distribuito un volantino nel

quale denunciavano i fatti sopra riportati, e per tale motivo Angelo Renda e Giuseppe Fuma, coordinatori per i Verdi a Ribera, sono stati denunciati per la violazione degli articoli 110, 663 e 856 del codice penale;

a seguito dell'iniziativa dei Verdi, oltre che di quella dell'ufficio sanitario della USL n. 8 di Agrigento, il sindaco di Ribera sospendeva l'erogazione dell'acqua potabilizzata del torrente Verdura —:

come sia stato possibile che l'assessore alla sanità della regione Sicilia abbia autorizzato l'utilizzo di acque inquinate in violazione alle vigenti disposizioni di legge e per quale motivo questi non abbia reso obbligatori i necessari controlli, quali la ricerca dei metalli pesanti, prima di stabilirne la potabilità;

quali iniziative e controlli s'intendano adottare nei confronti del comune di Ribera per garantire i cittadini che le necessarie analisi siano effettuate e vi sia il dovuto rispetto della legge;

se il Ministro di grazia e giustizia non consideri assolutamente strumentale e forviante l'azione giudiziaria intrapresa contro i Verdi di Ribera, a cui comunque va attribuito il merito di aver denunciato gravissime omissioni commesse dalle pubbliche istituzioni prima di decidere l'immissione in rete delle acque potabilizzate del fiume Verdura. (4-22079)

FILIPPINI e CIMA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il 10 ottobre del corrente anno il gruppo Pirelli, incurante della sorte delle famiglie di 206 lavoratori, intende chiudere lo stabilimento della Sice di Livorno;

i lavoratori dello stabilimento si sono immediatamente mobilitati per sensibilizzare l'opinione pubblica cittadina, le organizzazioni sindacali e le forze politiche;

esistono diverse ipotesi e dettagliati progetti per avviare in maniera indolore una ristrutturazione dell'azienda, uno dei quali — considerato però insufficiente dalle rappresentanze sindacali — dovrebbe tradursi nell'avvio dell'attività della società Servo-cavi;

la situazione occupazionale nella provincia di Livorno, anche alla luce della vicenda in questione, desta sempre maggiori motivi di allarme e preoccupazione;

il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Claudio Martelli, ha manifestato il proprio interesse per il destino dei lavoratori della Sice incontrando recentemente i rappresentanti sindacali di questi ultimi —:

quali iniziative si intendano intraprendere per salvaguardare il posto di lavoro dei dipendenti della Sice o garantirne comunque la futura occupazione.

(4-22080)

ANDREIS e DONATI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

la Realfinanz A.G., impresa Ing. Fortunato Federici S.p.A. di Roma, una delle maggiori imprese di costruzione in Italia, ha intenzione di attuare un progetto di costruzione per lo sviluppo turistico di una località dell'arcipelago maltese situata nell'isola di Gozo, denominata Ta' Cenc, della quale aveva acquistato 25 anni fa 162 ettari di terreno con l'intento di edificare un lussuoso e vastissimo complesso turistico di 320 unità che comprendesse *hotels* a cinque stelle, case con terrazza, appartamenti, piscine, campi da golf e tennis, una chiesa ed infrastrutture connesse;

Ta' Cenc costituisce la più grande area di « gariga » esistente nell'isola maltese, una caratteristica vegetazione mediterranea che rappresenta il tipo di *habitat* locale che sostiene il più grande numero di specie dell'isola ad essa inscindibilmente legate per la loro sopravvivenza;

l'interessante geologia delle sue scogliere, le rare forme di flora e fauna presenti, nonché colonie di animali che hanno trovato il proprio *habitat* in quel luogo costituiscono motivo per considerare la zona in questione come area protetta, quale viene indicata anche da importanti pubblicazioni;

l'area presenta inoltre un numero di siti archeologici, alcuni dei quali sono stati ben documentati mentre altri richiedono ancora ulteriori studi;

ben si comprende la preoccupazione che gli ambientalisti esprimono contro i diversi aspetti della proposta di sviluppo dell'area (1/5 del progetto originale della Realfinanz) e le proteste della popolazione più anziana dell'isola che vede in questo « sviluppo » una vera e propria speculazione ed una minaccia per il delicato equilibrio dell'area, in quanto l'estensione di *hotels* a Ta' Cenc distruggerebbe completamente l'area gariga, i siti archeologici, la flora e la fauna locale ivi compresi;

la situazione in Gozo era già grave per il gran numero di abitazioni vuote, progetti illegali di società per cave, strade ed altre infrastrutture che il progetto aggraverebbe ancor più;

la discussione prevista nel Parlamento maltese a settembre sul progetto è stata anticipata in una lettera di intenti che il Governo ha dato alla società e che dopo la deroga concessa al permesso temporaneo di costruzione sembra che il Governo abbia già deciso di concederne un'altra prima del dibattito in Parlamento;

la commissione tecnica creata dal Governo maltese per valutare le dimensioni della proposta e l'impatto ambientale non ha redatto alcuna relazione circa una indagine archeologica ed ambientale;

l'opera in questione, secondo le informazioni a disposizione degli interroganti, verrebbe realizzata con i fondi previsti dal protocollo « relativo all'assistenza finanziaria, economica e tecnica

tra la Repubblica di Malta e la Repubblica italiana, firmato a La Valletta il 20 novembre 1986 » —:

se il Governo italiano non intenda intervenire presso le autorità maltesi affinché gli investimenti promossi per lo sviluppo turistico dell'isola siano effettuati lontano dalla scogliera gariga, migliorando gli *hotels* già esistenti altrove e promuovendo la diffusione dello sviluppo turistico nei villaggi attualmente esistenti, la maggior parte dei quali sono forniti di edifici disabitati e spazi che potrebbero essere aree di sviluppo che hanno bisogno di essere valorizzate per la loro bellezza e non perché mete esclusive di pochi Vip;

se il Governo italiano non intende adoperarsi affinché sia il Governo maltese che la Realfinanz considerino molto più seriamente le implicazioni ambientali di un simile progetto attraverso una impro-rogabile valutazione di impatto ambientale. (4-22081)

BIASCI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

le comunicazioni ferroviarie dell'Asse Tirrenico versano in uno stato di degrado e di progressivo abbandono;

nessun programma di investimento in strutture e tecnologie è infatti previsto in loro favore; anzi, si verificano sottrazioni di convogli a beneficio della dorsale Firenze-Roma e ipotesi di dirottamento sulla stessa dorsale delle comunicazioni veloci Torino-Roma —:

quali misure s'intende adottare per evitare la crescente emarginazione di questo importante tratto tirrenico, che coinvolge gli interessi e la sopravvivenza stessa delle popolazioni, le attività produttive del territorio e quelle dei porti situati lungo la costa occidentale. (4-22082)

BENEDIKTER. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

in moltissimi agglomerati urbani d'Europa si è rivelata essere via via

un'ovvia necessità, specialmente nei centri storici, produrre una sensibile riduzione della velocità degli autoveicoli, munendo le strade interne con degli ostacoli artificiali costituiti da cunette, da barriere architettoniche, strozzamenti viari ed altri accorgimenti, atti ad indurre gli automobilisti ad una guida prudente e tranquilla;

l'adozione dei provvedimenti a tal fine disposta è generalmente affidata in quei Paesi alle amministrazioni comunali interessate a queste iniziative;

la legislazione italiana vigente non sembra trattare la disciplina in esame, né sembra chiarire gli aspetti connessi con i criteri della responsabilità in caso di incidenti dovuti a queste misure di protezione;

persino l'introduzione dei limiti di velocità a trenta chilometri l'ora oppure, per certi tratti stradali, a passo d'uomo deve essere preventivamente sottoposta all'autorizzazione del genio civile, il quale inizia quindi una procedura burocratica la cui definizione notoriamente richiede dei tempi lunghissimi —:

se non ritenga opportuno disporre la regolamentazione, anche in Italia, della materia segnalata, mediante l'emissione di circolari esplicative e di norme atte a consentire ai comuni di adottare quelle iniziative ritenute necessarie ad avviare ragionevolmente, oltre al divieto di transito e di accesso, un'appropriata politica della circolazione nei centri abitati. (4-22083)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che il dottor Aldo Bidello, già dirigente responsabile del personale della Società Autostrade Meridionali, risulta essere rimasto in servizio fino al 68° anno di età, con un'anzianità di 42 anni, in violazione delle norme sulle pensioni, ottenendo nello scorso gennaio un trattamento di fine rapporto di alcune centinaia di milioni di lire —:

se risponda al vero che il consiglio d'amministrazione della società Auto-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1990

strade Meridionali abbia richiamato in servizio, con incarico professionale, lo stesso dottor Bidello, a partire dal 1° settembre scorso, per un compenso annuo aggirantesi sui 100 milioni. (4-22084)

TIRABOSCHI e ORCIARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

come valuti il Governo, sia sotto il profilo giuridico che a riguardo delle responsabilità oggettive che ne derivano, il fatto che siano ancora bloccati alla CCDDPP i finanziamenti a fondo perduto previsti dalla legge n. 65 del 6 marzo 1987;

poiché tali finanziamenti sono stati concessi agli enti locali o a consorzi tra comuni e province con decreti del Ministero competente ed è stata votata in sede parlamentare l'incostituzionalità del decreto-legge n. 269 del 1° ottobre 1990 in materia di finanza locale), su quali norme di legge si fondi il divieto ad erogare le somme già concesse dal Governo, in alcuni casi con decreti risalenti al 1987;

se non si configuri un danno finanziario nei riguardi di quei comuni i quali, a fronte della citata legge n. 65 e dei decreti ministeriali regolarmente emessi, hanno incontrato e sostenuto notevoli spese per la predisposizione dei progetti;

se non sia il caso di sbloccare immediatamente i finanziamenti della legge n. 65 per quei comuni o consorzi che al 30 settembre di quest'anno avevano i progetti e le autorizzazioni già approvate e in regola e che al tempo stesso hanno vecchi impianti che presentano problemi di sicurezza e di ordine pubblico.

(4-22085)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se corrispondano a verità le vicende riguardanti le nomine dei 3 nuovi vicediret-

tori del Tg3, telegiornale della Terza rete RAI, riportate da diversi organi di stampa. Secondo quanto riferisce *Il Giornale* in data 19 ottobre u.s., il comitato di redazione del Tg3 aveva chiesto che almeno una delle tre nomine fosse interna, ovvero che si scegliesse uno degli attuali dieci caporedattori di quel telegiornale. Invece, oltre alla riconferma di Italo Moretti, comunista, sono stati nominati vicedirettori Ennio Chiodi, caporedattore del Tg3 di Bolzano e appartenente alla Democrazia cristiana, e Giulio Picciotti, proveniente dalla redazione del giornale-radio della Terza rete radiofonica, repubblicano. Dunque le richieste del comitato di redazione sarebbero state del tutto disattese, e, una volta di più, il criterio delle nomine sarebbe stato, anziché professionale, politico, tenuto anche conto del fatto che i nomi dei due nuovi vicedirettori sarebbero stati risaputi già prima della loro nomina.

Un altro grave episodio avrebbe avuto luogo in occasione di un'assemblea di un'altra testata in cui parlava il nuovo direttore dei telegiornali regionali, il democristiano Leonardo Valente. Secondo quanto riportato da *Il Giornale*, « era presente il segretario dell'Usigrai (il sindacato dei giornalisti della radio televisione di Stato), Giuseppe Giulietti. Durante una pausa dell'incontro, quando il microfono sembrava spento, il sindacalista Giulietti avrebbe sollecitato il direttore Valente a fare alcuni spostamenti nella sede RAI di Venezia. Valente avrebbe garantito a Giulietti non solo che avrebbe tenuto in gran conto la sua raccomandazione, ma che si sarebbe rivolto addirittura all'ex ministro Carlo Fracanzani, democristiano, per esaudire la richiesta del segretario dell'Usigrai ».

Tenuto conto anche della recente sentenza della Corte costituzionale, che ha sanzionato il criterio della « lottizzazione politica » per la composizione delle commissioni giudicanti nei concorsi pubblici, si domanda altresì se non sarebbe opportuno che la stessa logica venisse fatta valere anche per quanto riguarda le nomine nel servizio pubblico di radio e televisione. (4-22086)

CARRUS. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

un quotidiano stampato in Sardegna ha pubblicato la notizia che nelle regioni dell'Italia centrale tutti gli uffici della polizia di Stato e dei carabinieri procedono alla « schedatura » di tutti i cittadini italiani che risulterebbero di origine sarda;

a questa illegittima procedura sarebbero sottoposti indistintamente tutti i cittadini, anche quelli incensurati, che risultano essere la stragrande maggioranza dei cosiddetti cittadini italiani di origine sarda residenti per ragioni di lavoro nell'Italia centrale —:

se risponde a verità quanto pubblicato dal quotidiano *L'Unione Sarda* in data odierna;

se non ritenga necessario far cessare immediatamente tale pratica discriminatoria e illegittima;

da quale autorità di polizia sia stata eventualmente emanata tale disposizione. (4-22087)

GHEZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 7, comma 2, lettera d), del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, convertito con modificazioni nella legge 5 aprile 1969, n. 119, relativo al riordinamento degli esami di Stato di maturità, abilitazione e licenza media, indica, tra le categorie entro le quali debbono essere scelti i presidenti delle commissioni di maturità, i « presidi di ruolo a riposo dei licei, degli istituti magistrali e degli istituti tecnici statali o pareggiati »;

la medesima disposizione, per quanto riguarda l'inclusione dei presidi a riposo, si ritrova anche in successivi provvedimenti di adeguamento, ad esempio nel decreto ministeriale 7 novembre 1986, in tema di esami di maturità professionale;

fino alla metà degli anni '80, in effetti, i presidi a riposo sono stati regolar-

mente inclusi tra i presidenti delle commissioni di maturità;

a partire dal 1985 o dal 1986, tuttavia, con semplici circolari ministeriali si è posta in essere una pratica derogatoria, in virtù della quale le domande presentate dai presidi a riposo non sono più state prese in considerazione e trasmesse agli uffici del Ministero;

da ultimo, la circolare ministeriale del Ministero della pubblica istruzione 3 novembre 1989, n. 385, indica i presidi a riposo, ma solo se non compiano il 71° anno entro il 31 agosto 1990 —:

se non giudichi la prassi testé menzionata e le circolari che ne sono l'origine come contrarie alla legge, in quanto apertamente violatrici del suo chiaro disposto, che può subire ulteriori limitazioni, ma solo con altra legge;

se non pensi pertanto sia opportuno rimuovere tali illegittime prassi, anche per evitare un possibile contenzioso al riguardo, e sostituirle con una rigorosa osservanza della legge. (4-22088)

TESSARI e BONINO. — *Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali e per l'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

con sentenza n. 100/90 il TAR Abruzzo ritenendo che le aree interessate fossero vincolate ai sensi dell'articolo 1, 1° comma, lettera c), della legge n. 431 del 1985, ed andando perciò di contrario avviso rispetto a quanto sostenuto dall'amministrazione comunale di Teramo, dalla regione Abruzzo e dallo stesso Ministero dei beni culturali ed ambientali, annullava la concessione edilizia rilasciata dal sindaco di Teramo e relativa alla costruzione di due parcheggi pluripiano da ubicarsi a circa 50 metri dalle sponde dei fiumi Vezzola e Tordino, a ridosso del centro storico di Teramo;

con atto del 19 aprile 1990, il Presidente della giunta regionale d'Abruzzo autorizzava ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 1497 del 1939 e dell'articolo 82

del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 una delle due megastrutture (in zona San Francesco sulla sponda destra del Vezzola) con la prescrizione di presentare, prima dell'inizio dei lavori, elaborati di dettaglio, « in cui sia affrontato e risolto il problema della sistemazione in senso naturalistico e vegetazionale delle opere stesse sul fiume »;

con atto del 24 maggio 1990, esaminati i grafici rimessi dall'amministrazione comunale di Teramo e « Ritenuto che le realizzazioni preventivate, ammesse dal piano regolatore paesistico, in particolare, non recano pregiudizio alla conservazione delle caratteristiche ambientali dei luoghi interessati dall'intervento », l'organo regionale ribadiva il nulla osta alla realizzazione del progetto;

nonostante il Ministro dell'ambiente avesse invitato l'amministrazione comunale di Teramo a « sospendere ogni iniziativa volta (alla) realizzazione (delle) infrastrutture di parcheggio sul torrente Vezzola », con telegramma del 20 giugno 1990 indirizzato al sindaco di Teramo, la società concessionaria in data 15 ottobre 1990 ha dato inizio ai lavori;

avverso tali atti l'associazione Italia Nostra ha proposto il 20 giugno 1990 ulteriore ricorso al TAR Abruzzo, la cui istanza di sospensione verrà discussa il 24 ottobre 1990;

la megastruttura di San Francesco sarà servita da una strada di accesso che attraverserà e costeggerà il fiume Vezzola, ricollegandosi quindi, in un assurdo ordito di strade, con il famigerato « Lotto Zero », super-strada variante della SS. 80 progettata sul fiume Tordino, la cui costruzione è attualmente sospesa grazie a provvedimenti ministeriali;

gli elaborati aggiuntivi, ritenuti talmente importanti dall'organo regionale che alla loro presentazione è stata subordinata l'operatività del nulla osta e quindi devono essere considerati parte integrante del progetto, non sono stati approvati dal Consiglio comunale di Te-

ramo, e pertanto potrebbero essere ritenuti non vincolanti per l'amministrazione comunale;

singularmente chiarificatrice è la dichiarazione resa il 16 ottobre 1990 dai Costruttori Teramani, società concessionaria a cui sono stati affidati i lavori, ripresa della stampa locale del 17 ottobre 1990, secondo cui i lavori iniziati seguiranno un progetto predisposto dagli stessi costruttori, che prevede interventi in altre zone dell'area fluviale limitrofe a quelle individuate dal progetto approvato dal comune di Teramo;

contrariamente a quanto sostenuto nell'atto del 24 maggio 1990, il piano regolatore paesistico — peraltro all'epoca non ancora operante, non essendo concluso l'iter di approvazione — il cui articolo 4 sub A sottopone le zone in questione alla « tutela conservativa dei caratteri del paesaggio naturale, agrario e urbano, dell'insediamento umano, delle risorse del territorio e dell'ambiente nonché alla difesa e al ripristino ambientale di quelle parti dell'area in cui sono evidenti i segni di manomissioni e alterazioni apportate dalle trasformazioni antropiche... », non è certo compatibile con una struttura di decine di migliaia di metri cubi che viene per di più presentata come « occasione di riqualificazione sotto il profilo ambientale » (atto del 19 aprile 1990);

lo stesso piano regolatore paesistico, agli articoli 21 e seguenti non consente nella zona in questione nessuno degli usi contemplati dall'articolo 5, numero 6 (usi tecnologici ed infrastrutturali), così come vieta in assoluto la costruzione di nuove strade;

al di là dei vizi di legittimità degli atti, non può non destare preoccupazione l'operato di organi amministrativi i quali fanno coincidere riqualificazione ambientale e paesistica con la costruzione di strade, viadotti ed infrastrutture di dimensioni relevantissime in rapporto alle zone in cui sono ubicate;

desta ancora più preoccupazione che la pianificazione paesistica, peraltro gravemente sospetta di contrasto con la legge n. 431 del 1985 nella parte in cui « svincola » aree protette dalla normativa statale, possa essere disattesa da giochi verbali e da provvedimenti non motivati e non istruiti in ordine a seri studi di compatibilità e valutazione dell'impatto ambientale;

attese le gravi insidie che pesano sui fiumi di Teramo (due strade a scorrimento veloce, tre megastrutture pluripiano), è ancora più stupefacente che il direttore generale del Ministero dei beni culturali ed ambientali, Francesco Sisinni, su *Il Tempo* d'Abruzzo del 15 ottobre 1990 tenti il salvataggio *in extremis* di un'opera (il Lotto Zero) bocciata dallo stesso Ministro dei lavori pubblici e che si pone in aperto contrasto con la legge, il Piano paesistico e una sia pur minima ed elementare cultura ambientale, cosicché il Ministero e gli organi preposti alla tutela dei beni protetti dalla legge Galasso sembrano sposare ad ogni costo gli interventi co(di)struttivi;

ad ogni buon conto, le Associazioni Italia Nostra e WWF con lettera del 30 aprile 1990 ricevuta sia dal Ministero dei beni culturali ed ambientali sia dalla Soprintendenza ai beni artistici, architettonici, ambientali e storici dell'Aquila, illustravano tali incongruenze e chiedevano l'annullamento della autorizzazione regionale, senza peraltro che tale istanza avesse alcun seguito —:

se il Ministro dei beni culturali ed ambientali non ritenga di avere sottovalutato la gravità degli scempi ambientali programmati o in atto nella città di Teramo nella persistenza di un atteggiamento d'accondiscendenza, rispetto ad opere contraddistinte da palesi illegittimità e tali da sconvolgere gli aspetti culturali e paesaggistici dei fiumi di Teramo, di uffici periferici e centrali dello stesso Ministero dei beni culturali ed ambientali;

se il Ministro dei beni culturali ed ambientali condivida l'atto del presidente della giunta regionale d'Abruzzo secondo cui la costruzione del parcheggio di San Francesco non solo sarebbe compatibile con i valori paesaggistici, ma sarebbe occasione di riqualificazione ambientale dell'area fluviale interessata e, in caso contrario, quali iniziative intenda adottare;

quali provvedimenti il Ministro per l'ambiente intenda adottare per la salvaguardia degli ambienti fluviali teramani, attesa la mancata ottemperanza del sindaco di Teramo all'invito di non intraprendere i lavori. (4-22089)

RUSSO SPENA e ARNABOLDI. — Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno. — Per sapere — premesso che:

nel marzo di questo anno il prefetto di Roma emanava una ordinanza nella quale si prevedeva di eseguire lo sfratto nel momento in cui si fosse trovata una alternativa alloggiativa attraverso l'utilizzo del 50 per cento delle case degli enti, già previsto dalla legge n. 61 del 1989;

a tal fine si formò una commissione provinciale con rappresentanti del prefetto, del comune, enti e questura per raccordare le disponibilità di alloggi con le esigenze degli sfrattati;

in questo modo la maggior parte delle famiglie sfrattate dal marzo 1990 fino al 15 settembre hanno potuto trovare un alloggio;

dal 15 settembre le famiglie sfrattate (circa 200) non hanno potuto avere una risposta al loro bisogno casa in quanto gli enti previdenziali come già gli enti assicurativi si sono rifiutati di fornire al comune l'elenco delle case disponibili, affermando che spetta a loro e non al comune decidere a quali sfrattati dare le case;

a fine dicembre l'ordinanza scadrà e senza fatti nuovi la situazione a Roma diventerà ingovernabile, stante la mas-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1990

sa di sfratti in esecuzione nella città di Roma —:

quali iniziative legislative si stanno approntando per rispondere alla situazione venutasi a creare a Roma ma che non riguarda solo Roma;

quale risposta si intende dare alla proposta degli assessori alla casa di Roma, Firenze, Venezia, Genova, Bologna, Milano, di una legge composta di un solo articolo che obblighi gli enti non solo a riservare il 50 per cento degli appartamenti agli sfrattati, ma ad assegnare gli alloggi in base all'ordine di sgombero e secondo la graduatoria stabilita da una apposita commissione;

quale risposta intendano dare agli enti previdenziali che rifiutano in modo arrogante di fornire liste dei loro appartamenti liberi sulla base di una ordinanza del prefetto di Roma. (4-22090)

CIMA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la relazione sull'attività della commissione centrale e delle commissioni regionali per l'impiego relativa all'anno 1988 fornisce un quadro di notevole interesse per quanti intendano analizzare le dinamiche in atto nel mercato del lavoro e gli effetti dell'attività legislativa concernente il mercato del lavoro;

tale relazione presenta tra l'altro un quadro di sintesi dell'attività del consigliere di parità in seno alle CRI, che fa parte della commissione in base alla legge n. 56 del 1987;

in particolare, da tale quadro risulta che:

soltanto in Lombardia, Friuli, Umbria, Puglia e Sardegna il consigliere di parità si è caratterizzato per partecipazione assidua ed in qualche modo incisiva all'interno della CRI;

in Valle d'Aosta, Abruzzo e, presumibilmente, in Liguria e Toscana, c'è

stata una partecipazione assidua alle riunioni ma priva di iniziative di rilevanza particolare;

in Emilia-Romagna, Marche, Molise, Campania e Calabria la partecipazione alle riunioni è stata quasi nulla;

in Veneto e in Basilicata il consigliere di parità non ha mai partecipato alle riunioni della CRI;

non sono documentate la partecipazione e le eventuali iniziative del consigliere di parità in Piemonte, Lazio e Sicilia —:

se non ritenga opportuno intervenire, per quanto di sua competenza, al fine di stimolare e sollecitare le CRI affinché si attivino per garantire l'effettivo funzionamento della figura del consigliere di parità, con particolare riguardo a quelle in cui la partecipazione del consigliere di parità risulta essere praticamente inesistente sia sul piano quantitativo che su quello qualitativo;

se abbia disposto accertamenti finalizzati a chiarire le ragioni del quadro estremamente negativo che risulta dalla sintesi dell'attività del consigliere di parità nel corso del 1988;

se dalle informazioni in suo possesso risulti che vi siano stati mutamenti significativi della situazione nel corso del 1989 e quale sia la tendenza in atto nel 1990. (4-22091)

CIMA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nella nota informativa sull'andamento del mercato del lavoro n. 4 del 1989, redatta dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale e relativa alla situazione e ai movimenti del collocamento in Italia nei mesi di ottobre, novembre e dicembre 1988 sono inserite quarantadue pagine di tabelle;

la grande maggioranza delle tabelle di cui sopra è impostata con colonne che

indicano i valori relativi ai « maschi » e quelli relativi al « totale » dei lavoratori coinvolti nei fenomeni e nei processi rappresentati dalle tabelle stesse;

pertanto, i valori dei dati relativi alle lavoratrici vanno quasi sempre ricavati per differenza;

il *software* utilizzato, presumibilmente il foglio elettronico Multiplan Microsoft, consente l'uso di un ampio numero di colonne, tale da lasciare spazio per i lavoratori di entrambi i sessi; l'eventuale problema della larghezza del foglio è facilmente superabile ruotando lo stesso di novanta gradi per utilizzarne il lato più lungo in fase di stampa; in alcune tabelle le voci « maschi » e « totale » compaiono sulle righe, senza quindi problemi di spazio, ma sempre senza la voce « femmine » —:

se non ritenga che una simile impostazione sia in palese contrasto con tutto il patrimonio di lotta e di valori rappresentati dal movimento delle donne e dalla rivendicazione di una reale parità quale elemento basilare della garanzia di pari opportunità nel mondo del lavoro e nella società;

se non ritenga opportuno intervenire per garantire un metodo di presentazione dei dati che non costringa a ricavare la presenza delle donne in modo residuale e per differenza, come « ciò che resta dopo i maschi »;

quale sia la sua valutazione di quanto sopra, anche in considerazione del fatto che il programma per l'informatizzazione delle strutture del Ministero del lavoro dovrebbe garantire una raccolta ed una presentazione dei dati che non faciliti l'occultamento delle gravi difficoltà incontrate dalle donne sul mercato del lavoro. (4-22092)

FIORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il nuovo codice di procedura penale riconosce alle parti pubbliche e private « parità di armi »;

una componente essenziale del diritto di difesa è rappresentata dal « diritto di difendersi provando », cioè offrendo al giudice gli elementi idonei alla formulazione di una corretta decisione;

mentre il pubblico ministero si avvale per le indagini della polizia giudiziaria, le parti private (e specie l'indagato) possono avvalersi dell'investigatore privato autorizzato per ricercare ed individuare elementi di prova a favore (articolo 38 delle disposizioni di attuazione e articolo 222 delle disposizioni di coordinamento del codice di procedura penale) —:

se e quali direttive siano state impartite:

a) per evitare una duplicazione di cauzione a carico di chi, investigatore autorizzato *ex* articolo 34 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, vede richiedersi un nuovo oneroso deposito cauzionale quando fa domanda dell'autorizzazione *ex* articolo 222 delle disposizioni di coordinamento del codice di procedura penale;

b) per evitare che la cauzione richiesta (sia essa la prima o la aggiuntiva) sia di entità non fissa, ma variabile (anche sensibilmente) da prefettura a prefettura;

c) per evitare che tra le condizioni cui è subordinata l'autorizzazione *ex* articolo 222 delle disposizioni di coordinamento del codice di procedura penale vi sia quella di non svolgere l'attività investigativa con finalità processuali fuori dell'area territoriale della prefettura che ha concesso l'autorizzazione (come, ad esempio, disposto dal prefetto di Bergamo), limite che — oltre a non trovare fondamento normativo — si pone in contrasto con gli articoli 24, commi 2 e 3 della Costituzione perché altera la parità d'armi tra la parte pubblica (che si avvale della polizia giudiziaria senza limiti di sorta) e la parte privata, che dovrebbe avvalersi di una pluralità di investigatori (uno per provincia) con dispendio di denaro, tempo e coordinamento delle indagini;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1990

d) per evitare il sostanziale blocco nel rilascio delle autorizzazioni ex articolo 222 delle disposizioni di coordinamento del codice di procedura penale, oggi riscontrabile;

e) per evitare che gli investigatori già autorizzati ex articolo 134 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza si vedano rifiutare l'autorizzazione ex articolo 222 delle disposizioni di coordinamento del codice di procedura penale a favore di chi investigatore non era, ma lo diventa solo in forza dell'autorizzazione benignementemente rilasciata. (4-22093)

NICOTRA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigiano.* — Per sapere — premesso che:

l'11 luglio 1988 il signor Tribulato Antonino, abitante a Catania in via Duca di Camastra n. 16, veniva investito dall'autovettura di D'Agata Maria e Lo Castro Salvatore, coperti con assicurazione per la responsabilità civile dalla Compagnia Ticino;

a seguito di tale incidente il povero Tribulato ha riportato gravissime fratture ad entrambi gli arti con esiti permanenti, che non gli consentono di deambulare, se non con l'ausilio di stampelle;

l'interessato ha convenuto in giudizio la Compagnia Ticino davanti al Tribunale di Siracusa per ottenere il risarcimento dei danni sofferti;

le compagnie assicuratrici di solito si adagiano sui tempi lunghi della giustizia, anziché essere tempestive nelle transazioni;

se non ritenga di intervenire presso la Ticino perché venga trattata con aspetto più umano la controversia in parola e venga corrisposta a titolo di anticipo una congrua somma all'interessato. (4-22094)

VALENSISE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

quali siano le valutazioni del Governo in ordine alla scandalosa situazione

del nuovo ospedale di Nicotera (CZ), la cui costruzione, iniziata venti anni or sono, è stata completata, da circa dieci anni, di attrezzature ed arredi, senza alcuna utilizzazione e con l'abbandono della importante struttura, la cui capacità ricettiva è prevista in 150 letti, il che pregiudica gli interessi e lo sviluppo della città di Nicotera e del suo territorio, per altro a forte vocazione turistica, e nel contempo costituisce un esempio clamoroso di inefficienza e di non oculata gestione del denaro pubblico;

se, insieme alle doverose iniziative per sbloccare la situazione con la urgente messa in funzione della importante struttura sanitaria, si intenda procedere ai dovuti accertamenti in ordine alle responsabilità per le gravi omissioni degli organi competenti, locali, regionali e statali, che, non individuando un ruolo per l'ospedale di Nicotera, hanno condannato l'intero complesso ad un intollerabile degrado. (4-22095)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative siano state assunte o si intendano assumere nei confronti del sindaco e della giunta municipale di Taurianova (RC) a seguito delle decisioni dell'autorità giudiziaria che, per ragioni processuali o in applicazione di misure di prevenzione, ha sottoposto a provvedimenti restrittivi della libertà personale due consiglieri comunali del gruppo democristiano di maggioranza che ha eletto e che appoggia il sindaco e la giunta. (4-22096)

SCALIA, ANDREIS, MATTIOLI e CERUTI. — *Ai Ministri della sanità, del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il 24 maggio 1988 in Italia è stata recepita la Direttiva CEE 85/610 che vieta l'uso di amianto applicato a spruzzo;

inoltre, l'Organizzazione mondiale della sanità ha riconosciuto l'impossibilità di individuare per l'amianto una con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1990

centrazione nell'aria che rappresenti un rischio nullo, date le proprietà cancerogene del minerale;

nella sede romana della Consob, in seguito alle segnalazioni di numerosi casi di malattie, è stata svolta un'indagine ambientale dalla USL e dalla COVECOM di Milano. Tale indagine aveva lo scopo di evidenziare eventuali rischi di asbestosi e altre malattie legate all'inalazione di amianto da parte dei lavoratori. Lo studio ha messo in luce la presenza di amianto applicato a spruzzo 15-20 anni 2,5 cm; nella relazione si precisa che a causa dell'invecchiamento il collante utilizzato potrebbe avere perso le sue pro-

prietà fisiche, dando luogo alla possibilità di un rilascio di fibre di amianto facilmente respirabili all'interno dei locali;

si è appreso che i dipendenti della Consob, per la prima volta dopo 13 anni, hanno proclamato uno sciopero per protestare contro l'inquinamento da amianto che minaccia i 200 impiegati —:

per quali motivi la Consob non abbia ancora provveduto a rimuovere la causa d'inquinamento;

quali provvedimenti si intendono adottare per tutelare la salute dei lavoratori. (4-22097)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

COSTA RAFFAELE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia informato della difficile situazione in cui si trovano molti avvocati italiani e soprattutto loro famigliari superstiti a causa delle pensioni ridottissime e sovente indecorose che vengono loro erogate dalla Cassa nazionale previdenza e assistenza avvocati;

se siano informati del fatto che, per contro, la Cassa nazionale previdenza e assistenza avvocati abbia reggiunto, grazie ad avanzi annuali di bilancio, una disponibilità liquida di 1.400 miliardi.

(3-02675)

RUSSO FRANCO. — *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nella notte tra il 10 e l'11 ottobre cittadini e consiglieri comunali presidia-

vano pacificamente le terme di Fiuggi per impedire che il signor Ciarrapico procedesse ai lavori di ampliamento del Teatro delle Terme, abusando dei suoi poteri di custode nominato dal giudice per l'ordinaria amministrazione;

i cittadini e i consiglieri con la loro protesta hanno voluto richiamare l'attenzione delle pubbliche autorità su questo abuso del signor Ciarrapico;

le pubbliche autorità, questore e prefetto, invece di impedire la prosecuzione dei lavori, hanno denunciato decine di persone per proteggere un comportamento illecito del Ciarrapico —:

quali siano i motivi per cui questore e prefetto abbiano assunto una linea di protezione del signor Ciarrapico e di intimidazione dei cittadini di Fiuggi, da mesi impegnati in una battaglia perché al comune torni la gestione delle Terme;

se non ritengano di dover agire perché sia ristabilito un comportamento delle autorità pubbliche, questura e prefetto, improntato a criteri di garanzia e neutralità.

(3-02676))

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere — premesso che:

vengono introdotti in Italia grossi quantitativi di mosti provenienti dalla Spagna, dalla Grecia, dall'America latina, ecc.;

tali mosti vengono venduti a prezzi bassissimi (inferiori alle lire 3000 grado babo/quintale franco destinazione) con grave danno per le nostre produzioni meridionali;

agli acquirenti italiani vengono assicurate rese/ettaro bassissime (anche di 25 hl/ha) che, cumulate alle loro, consentono di abbassare la resa media;

in tal maniera i produttori italiani (acquirenti) che hanno alte rese unitarie (spesso superiori ai 150 hl/ha di vino) e che sono i maggiori responsabili delle eccedenze produttive e del decadimento qualitativo dei vini, riescono a sfuggire alla distillazione obbligatoria, in quanto non vengono penalizzati in base alle effettive rese;

in analoghe situazioni (non dimentichiamolo) il governo francese, per bloccare le importazioni di mosti e vini siciliani e salvaguardare gli interessi dei *vignerons* del Midi, è intervenuto con cavilli doganali ed altri espedienti;

i produttori singoli ed associati possono cumulare la loro produzione con quella di altra provenienza (acquistata) ed effettuare la media ponderata ai fini della resa da indicare nella dichiarazione della produzione vinicola;

i produttori possono trasferire ad altri l'obbligo di distillare per loro conto. Così facendo sono sempre i produttori meridionali a distillare, e non si consente loro di trovare adeguati spazi commerciali e di fare conoscere le loro produzioni;

si possono sottoscrivere diversi contratti di distillazione preventiva e poi, in funzione dei criteri applicativi della distillazione obbligatoria, essi possono essere o meno rispettati;

ciò falsa i quantitativi effettivi/complessivi da mandare alla distillazione obbligatoria per riequilibrare il mercato;

sarebbero necessari maggiori e più seri controlli:

a) sull'impiego del saccarosio nelle produzioni vinicole attraverso anche la risonanza magnetica;

b) sull'utilizzazione di uve da mensa per la produzione di vini da tavola;

c) sul controllo delle gradazioni minime naturali delle uve;

gli interpellanti ritengono altresì necessario insistere sulla necessità che vengano colpite drasticamente con la distillazione obbligatoria le alte produzioni unitarie, specialmente nelle zone climatiche meno vocate, dove le uve difficilmente raggiungono la maturazione fisiologica e la gradazione minima naturale prevista;

tutto ciò crea turbativa al mercato vinicolo e penalizza principalmente i viticoltori siciliani che, con le loro rese e con la buona gradazione e maturazione delle uve, non possono certo essere responsabili delle eccedenze produttive della CEE, del decadimento qualitativo della produzione vinicola e del conseguente calo dei consumi. Sono, però, proprio i mosti e vini siciliani che, con una simile politica vitivinicola nazionale e comunitaria, rimangono invenduti e non certo per motivi qualitativi, ma di remunerazione. Per i viticoltori siciliani si profila lo spettro della fame e della disoccupazione —:

quali interventi il Governo intenda assumere per affrontare questa difficile situazione, che si ripercuote fortemente sui redditi di alcune provincie siciliane, col conseguente abbandono di attività e con

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1990

difficoltà di riconversione produttiva, aggravata dalla siccità (tre anni!), dalle grandinate e dalle ultime alluvioni.

(2-01163)

« Gunnella ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere in base a quale disposizione di legge il comune di Roma, in seguito alle dimissioni di uno

dei suoi attuali 18 assessori, si appresterebbe a prenderne atto ed a surrogarlo eleggendo un nuovo assessore, invece di cogliere l'occasione per avvicinarsi almeno a quanto prescrive la legge n. 416 del 1990 che fissa per i comuni con più di 50.000 abitanti il numero massimo di 16 assessori.

(2-01164) « Nicolini, Picchetti, Pinto ».

* * *

MOZIONI

La Camera,

esprimendo piena solidarietà ai cittadini italiani trattenuti in Irak e sostenendo le argomentazioni di coloro che nella nostra ambasciata a Bagdad hanno avviato uno sciopero della fame;

delibera di inviare nel più breve tempo possibile una delegazione di parlamentari che si rechi in Irak e in Kuwait ad incontrare i cittadini italiani e a verificare con le autorità di quel paese, la possibilità del completo rilascio dei nostri connazionali, e dà mandato all'Ufficio di presidenza a provvedere alla nomina di detta delegazione

impegna il Governo

a predisporre tutte quelle iniziative tese a conseguire la liberazione dei nostri connazionali anche con l'invio di una missione politica di un Ministro o di un delegato del Presidente del Consiglio in Irak.

Impegna inoltre il Governo, in qualità di Presidente di turno della CEE, a sondare la possibilità di costituire ed inviare una delegazione intergovernativa della Comunità Europea in Irak al fine di conseguire risultati utili per una soluzione negoziale della crisi e per ottenere il rilascio definitivo e totale di tutti i cittadini europei trattenuti contro la propria volontà.

(1-00446) « Arnaboldi, Russo Spena, Cipriani ».

La Camera,

premesso che:

la perversa logica della spartizione interpartitica è, ormai da parecchio tempo, la sola regola seguita per la no-

mina dei vertici direttivi ed amministrativi di enti, banche, aziende di Stato, del parastato e delle partecipazioni statali, ecc.;

in virtù di questa regola non scritta, ma pervicacemente attuata, sono stati nominati i vertici dell'IRI, dell'ENI, dell'IFIM, dell'ENEL, dell'ENCC, della GEPI, della RAI, della SIP, della STET, dell'ITALCABLE, della FINMECCANICA, della FINSEL, della FINMARE, dell'ILVA, dell'IRETCH, della FINAM, della FORMEZ, dell'IASM, dell'INSUD, dell'IRFIS, dell'ISVEIMER, del FICEI, dell'AGIP, della SNAM, dell'AGIPCOAL, dell'AGIP PETROLI, dell'ENICHEM, della SNAM-PROGETTI, della SAIPEM, del NUOVO PIGNONE, della SOFID, della NUOVA SAMIN, della SAVIO, della TERFIN, dell'ALUMIX, dell'AVIOFER, della FINANZIARIA BREDA, dell'EFIMPIANTI, della SIV, della SAF, della SIVA, della RESS, dell'ENTE FERROVIE DELLO STATO, della BANCA COMMERCIALE, del CREDITO ITALIANO, della BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, del BANCO DI NAPOLI, del BANCO DI ROMA, del BANCO DI SARDEGNA, del BANCO DI SICILIA, dell'ISTITUTO BANCARIO S. PAOLO TORINO, del MONTE DEI PASCHI, della CARIPLO, dell'ACRI, dell'ABI, dell'ICCRI, dell'IST. FEDERALE CASSE DI RISPARMIO DELLE VENEZIE, del CENTRO BANCA, del CREDIOP, del CREDITO FONDARIO, dell'EFIBANCA, dell'ICLE, dell'IMI;

in questi giorni la stampa - a seguito della sentenza della Corte Costituzionale che, prendendo a riferimento l'articolo 97 della Costituzione, ha dichiarato illegittime alcune norme regionali per accedere agli enti pubblici, emanando una nota esplicativa che stimola una più corretta impostazione nei rapporti tra politica e amministrazione - ha opportunamente « sollevato il coperchio » sulla questione dei concorsi pubblici clamorosamente confermando come sia possibile l'assunzione e la susseguente carriera solo se il candidato risulta in possesso non di titoli di merito, ma di tessera di partito,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 OTTOBRE 1990

impegna il Governo

a proporre adeguate misure che possano e sappiano sottrarre alla lottizzazione selvaggia operata dalle segreterie dei partiti, le designazioni dei vertici delle aziende pubbliche, privilegiando, a tutti i livelli, meriti e competenze che devono costituire gli unici titoli per il conseguimento di

incarichi pubblici di elevata responsabilità alla testa di organismi che, per altro, dal loro interno hanno capacità di esprimere prestigiose professionalità certamente capaci di attingere i vertici dopo carriere comprovanti caratteristiche di correttezza, disinteresse ed attitudini.

(1-00447) « Servello, Rauti, Mennitti, Valensise, Martinat ».